

# BEAUTIFUL FREAKS

NUMERO 43 | PRIMAVERA 2013 | COPIA GRATUITA | [WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG](http://WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG)



# Sommario

## INTERVISTE

- 4 Da Hand in the Middle
- 7 honeybird & The Birdies
- 10 Santo Barbaro

## LIVE

- 13 Diario di Bordo a 40°

## RECENSIONI

- 16 Full length
- 35 Ep e Live album

## RUBRICHE

- 39 L'opinione dell'incompetente
- 40 Chi l'ha visti?



## LE RECENSIONI

Luciano Maggiore & Francesco Brasini | Girlless & the Orphan | Ero | Orchestra Dark Italiana | Valeria Caputo | Underdog | Agate Rollings | Dario Antonetti | Suz | Simona Gretchen | SuperTempo | Le pistole alla tempia | Alanjemaal | Quarter past one | Walking Mountain | Lebowsky & Nico | The Kaams | Gli angeli che si divertono | Dead Man Watching | Quarzomadera | Seddy Mellory | Causa | La Piramide di Sangue | Elias Nardi | Caelestis | Modern Blossom | El Matador Alegre | Thank U for smoking | Sintomi di gioia | Chinasky | Max Petrolio | Talk to me | The Star Pillow | Vetrinova | Vorja | F.O.O.S. | Cranchi | Alex Snipers Experience | The Cyclops | Michele Maraglino | Delay\_house | Stubborn Heart | Adriano Modica | Grenouille | Alice Tambourine Lover | Rndm | Flats \\\ Pretusa Mens | Leaves & Stone | E.N.D. (Electric Noise Device) | The Flying Madonnas | Death by Pleasure | Architecture of the Universe

## BEAUTIFUL FREAKS

**Sitoweb:** [www.beautifulfreaks.org](http://www.beautifulfreaks.org) **E-mail:** [redazione@beautifulfreaks.org](mailto:redazione@beautifulfreaks.org) **Twitter:** [http://twitter.com/bf\\_mag](http://twitter.com/bf_mag)  
**Facebook:** <http://www.facebook.com/beautifulfreaksmag>

**Direttore responsabile:** Mario De Gregorio

**Direttore editoriale:** Andrea Piazza

**Caporedattore:** Agostino Melillo

**Redazione:** Maruska Pesce, Marco Petrelli, Fabrizio Papitto, Piergiorgio Castaldi, Pablo Sfirri, Luca James, Bernardo Mattioni, Antonia Genco, Marica Lancellotti, Marco Mazzinga.

**Hanno collaborato:** Plasma, Alberto Sartore, Ciceruacchio, Rubby, Anthony Ettore, G. Montag, Vincenzo Pugliano. Un ringraziamento particolare a Marco M

Le **illustrazioni** sono di Aenis ([www.aenisart.com](http://www.aenisart.com))..

*Beautiful Freaks* è una testata edita da Associazione Culturale Hallercaul, registrazione al Roc n° 22995

Ormai l'avrete capito. A noi non piace avere in copertina fotogenici volti rugosi induriti da anni di coccolati tour selvaggi e qualche ora di photoshop... Preferiamo osservare il contesto socio-culturale e rielaborarlo creativamente. Lo sappiamo che i personaggi dello star-system musicale, che siano pop o alternative, tirano un sacco e fanno vendere le copie, ma a noi non interessa... la rivista è gratis. È questo il bello del gratis, non che tutti possono permetterselo, ma che noi possiamo permetterci di tutto. È questo il vero guadagno: quando non è il mercato a dirigere si può escludere dall'apparato decisionale il cattivo gusto di cui un prodotto che punta a un vasto pubblico non può fare a meno... è una questione di grandi numeri, lo sancisce la legge empirica del caso: il giudizio della massa tende sempre alla mediocrità, in quanto tende ad assestarsi sulla media. È il lato debole di una democrazia non illuminata (stiamo ancora parlando di musica). Servono lumi non che orientino, ma che mettano la massa nella condizione di poter scegliere al meglio l'opzione più adatta, lungimirante, che non badi soltanto a volubili indicazioni dell'istinto.

Ogni ambiente necessita di luce. Di un faro. Come il faro che campeggia in questa nostra copertina. Era questo il tema scelto per il nostro editoriale, almeno prima che Giorgio Napolitano, qualche settimana fa, ci rubasse la metafora. Non che fosse una metafora originale, ma adesso un lettore mediamente informato sulla politica italiana vede un faro e pensa al ruolo del Capo di Stato in questi tempi politicamente incerti. Sarà difficile cancellare questa associazione di idee, ma vi assicuro che il punto di riferimento in mezzo al mare di merda che vedete in copertina non è il buon Napolitano, ma è quella figura di cui si parlava nel paragrafo precedente e anche nell'editoriale di quest'inverno: l'esperto o il tecnico. Ecco, adesso dico tecnico e un lettore mediamente informato sulla politica italiana pensa al premier dimissionario, poi rivede il faro e pensa al ruolo del Capo dello Stato in mezzo alla merda di questi tempi incerti. La televisione si appropria delle immagini, condiziona la nostra immaginazione e soprattutto dirige e limita le nostre associazioni di idee. Ci costringe a rincorrere il flusso visivo sovraccarico di dati intelligibili troppo rapidi per consentire una riflessione soddisfacente. A velocità così elevate non si distinguono gli accenti, la cellula ritmica appare inconsistente. Come se un faro girasse rapidissimo, la luce si disperde dappertutto perdendo d'efficacia. Si finisce per smarrirsi tra mille flussi di idee.

Ebbene, Beautiful Freaks cerca di rischiarare quella porzione di oceano sterminato che è la musica indipendente e underground; la quale – non dobbiamo minimamente dubitarlo – continua ad aggiungere gocce su gocce in maniera totalmente silenziosa e all'oscuro di tutti. I fasci di luce si muovono a trecentosessantagradi, l'intervallo di tempo dell'illuminazione cerca di mettere in risalto la figura con l'accortezza di non alterarne la percezione. L'aria è umida, gravida di goccioline che cercano di avvicinarsi per brillare di luce riflessa, alcune di erodere la struttura come la naturale azione di due elementi in contrasto (chi è critico non è artista, chi è artista non è critico, nella definita porzione o nel delta di tempo), e i coni di luce sono lì a cercare di segnalare al pubblico vorace e attento ciò che può destare vivo e vero interesse al suo ascolto... Ovviamente ce ne sono tanti di fari, guai se così non fosse, questo crea le sfumature, la moltiplicazione di prospettive. Quel che è illuminato fiocamente da un faro è in piena luce se prossimo anche a un altro. È la bellezza di questo mondo, legata al movimento, al divenire, alla molteplicità che si manifesta attraverso lo sguardo di più soggetti; è la vivacità e il continuo mutare dell'arte. Benvenuti dentro Beautiful Freaks.

# DA HAND IN THE MIDDLE



*Domenica 3 Marzo. In programma al Circolo degli Artisti di Roma ci sono i Da Hand in the Middle, eclettica formazione umbra, incisiva e stravagante nei live, ma anche nelle interviste... In Rete ne circolano alcune: «Portare lo storico Italia Wave a Lecce - dice la band sulle pagine di audio.accordo.it - è stata una bellissima idea, amiamo molto il mare, sicuramente gioverà alla nostra pelle». Ecco, ho una vaga idea di ciò che potrei trovare, e sono*

*esattamente conscio della difficoltà che il lettore incontrerà nel discernere dalle loro parole ciò che è serio dal faceto. E non ho neanche considerato un aspetto fondamentale: l'intervista si terrà con la band al completo: sette elementi!! [la foto non è aggiornata, ndr]... Non sarà facile ricreare in uno spazio lineare (e dovendo rientrare in un limite di battute predeterminato) la polifonia degli interventi, salvo dover specificare ogni volta chi ha detto cosa e farvi trovare così alle prese con il discorso diretto di otto personaggi diversi, roba che se non sei Faulkner viene fuori una lettura lenta e faticosa, distante dalle nostre intenzioni e soprattutto dallo stile della band... La contromossa stilistica allora sarà quella di affollare in ogni risposta della band tutte le voci, mettendo tra parentesi ciò che i componenti della band si dicono tra di loro. Così magari si riuscirà anche a ricreare la caotica e svagata atmosfera del camerino... caos in parte aggravato dalla mancanza della porta che separava la stanza dal palco e che ha reso lo sbobinamento del nastro più impervio del previsto...*

*Incontro i Da Hand in the Middle prima della loro esibizione. Sono intenti ad accordare gli strumenti e ad incolarsi i baffi finti... Interrompono i preparativi; tiro fuori taccuino e registratore, poi sprofondo nel divano in pelle... Tutti prendono posto nella stanza, ma prima di premere rec mi accorgo che manca un componente della band...*

## **Aspettiamo il settimo o iniziamo?**

No, iniziamo. Il settimo forse non viene, è impegnato con la pisellina... sì, è impegnato con delle lusinghe... lui è il bello del gruppo!

**Bene... leggo dalla vostra biografia che l'esordio discografico risale al 2011, con Shiver Animal Sensations, a cui seguono importanti esibizioni. Ne cito alcune: l'Italia Wave, il Nuje Vit Festival di Sarajevo, il Mei Supersound di Faenza... Cominciamo dalla prima: dopo aver vinto le selezioni regionali dell'Italia Wave in Umbria siete**

**andati a suonare la finale a Lecce, città che sostitui in quell'edizione la storica Arezzo. Com'è stata l'esperienza?**

(Chi gliene vuole parlare?) Tante cicale. Tante, tante cicale. Suonavamo davanti alla spiaggia. Gli avventori si divertivano a giocare sulla riva coi racchettoni e non si curavano della musica. Poi non abbiamo vinto... A racchettoni abbiamo vinto, ma al concorso arrivammo penultimi, secondo la classifica ufficiale.

**Poi il Nuje Vit di Sarajevo... ecco, abbiamo fatto**

una telefonata in Serbia e ci hanno rivelato non solo che non esiste nessun Festival con questo nome, ma che non avete mai conseguito un master a Sarajevo [il riferimento è a Oscar Giannino, ndr]... come la mettiamo?

No, infatti... che Sarajevo!... il master lo abbiamo fatto a Chicago, da Carl Saff. È lui che ha masterizzato il nostro nuovo album, *L'éducation sentimentale*.

**Non vi credo, andrò a leggere nei credits dell'album...**

Vai, vai, controlla. Noi il master a Chicago ce l'abbiamo per davvero!

**Avete comunque avuto altre esperienze live importanti, senza dover necessariamente uscire dal territorio nazionale... Ad esempio avete aperto il concerto di Jon Spencer.**

Sì, abbiamo suonato prima di Jon Spencer, ma lui non ne sa niente... È stato chiuso in bagno un'ora e mezza ed è uscito quando noi avevamo già finito.

**Un noto critico scrisse di Jon Spencer: «suona un blues al tempo stesso infantile e primordiale». Se qualcuno scrivesse lo stesso di voi, magari riferendosi ad un vostro disco, magari al vostro primo disco... sareste d'accordo?**

Beh, l'infantilità sarebbe riconducibile alla nostra età anagrafica... Primordiale, non lo so. (Sai che significa primordiale, Jackie?) Facciamo che primordiale potrebbe riferirsi alla nostra scarsa perizia con i rispettivi strumenti... quindi sì, la mia risposta è sì.

**Non vi preoccupate, nessuno ha mai usato questi aggettivi per voi... Invece su Rockit si legge "i Da Hand in the Middle sono gli Elio e le Storie Tese del country-blues"...**

Ma è vero? Hanno scritto così?!

**Sì sì, l'ho letto prima, nel pomeriggio. Sono venuto preparato a questo incontro...**

Ma Elio e le Storie Tese padroneggiano i propri strumenti... noi siamo primordiali, purtroppo. E poi noi non suoniamo country-blues...

**In verità la recensione prosegue, e se non erro spiega che l'accostamento si riferisce al vostro divertirvi a stravolgere i generi... Ecco ho det-**

**to Elio e le Storie Tese e mi è venuto in mente Sanremo e la loro performance poco sanremese ma da secondo posto... forse è il sintomo di un cambiamento all'interno della manifestazione o del pubblico musicale italiano? Negli ultimi anni abbiamo anche osservato un avvicinamento all'indie... voi come vi vedreste a partecipare a Sanremo Giovani?**

Bene. O forse siamo troppo vecchi come giovani. Io un giro, così, lo farei. Se posso dire la mia, secondo me sì... però prediligerei una partecipazione a titolo personale e non come band. Ciascuno di noi ha una carriera solista. Il nostro pianista, Mario Merda, ad esempio sta per far uscire un album con lo pseudonimo Mario Dream (che è l'anagramma di Merda) dal titolo "Le fiche e i gatti". Questo funzionerebbe a Sanremo. Io invece sto lavorando a un rifacimento country-blues di un altro eterno secondo che è Toto Cutugno; questo funziona! Come gruppo no, arriveremmo secondi o ultimi... Citando Uncle Buck Bumba, i gruppi indie che vanno a Sanremo sono un po' 'na cravatta messa a un maiale... snaturati, ecco.

**Continuiamo a parlare di Festival. Nel 2012 avete partecipato a un evento molto importante per chi produce o ascolta musica indie: il Mei Super-sound di Faenza.**

Partecipato?! Eravamo in programma... ma non abbiamo partecipato! Però è stata comunque una bella esperienza... abbiamo scoperto che a Faenza può piovere tanto e che la pioggia può anche impedirti di suonare. Può impedire a noi di suonare, ma non a Capovilla... che invece nello stesso giorno ha potuto interpretare magistralmente Majakovskij in piazza, al coperto. Quindi è stata una bella esperienza, abbiamo visto Capovilla da vicino, ed è più brutto che nel video... e poi siamo tornati a casa. E sulla strada del ritorno il nostro cantante e il nostro sassofonista sono riusciti anche a perdersi e ad arrivare a Fano... Io scrissi un breve poema in endecasillabi dopo l'accaduto. Non lo recito perché non la so a memoria, e poi è bestemmiato e forse non tutti i lettori sono pronti intellettualmente... però è rilevante il passo in cui il cantante

e il sassofonista sono in autostrada tra Ancona e San Benedetto del Tronto. Lì c'è qualche rima con Tronto, e con Orco anche....

**Apriamo la sezione "attualità". Nel Gennaio 2013 vede la luce L'éducation sentimentale, secondo album dei Da Hand in the Middle. Qualcuno di voi vuol dire due parole per presentare questo album?**

Un album fresco. Un cambio di stile. Un'evoluzione che a me è piaciuta molto. Se posso dire la mia, rispetto al primo è meno primordiale. È più raffinato. Poi sarà il pubblico a fare le critiche. L'inserimento di Jimmy Snacktime alla chitarra ha portato a una maggiore cura (Grazie!). C'è una maggiore attenzione per gli arrangiamenti.

**In questo album guadagnano rilievo anche i fiati. C'è un sassofonista in formazione e c'è anche una tromba nel disco, se non erro...**

Il sassofonista è di là. La tromba... forse ti riferisci alla tromba di culo? Sì, quella l'abbiamo inserita perché servivano frequenze che superassero sulle basse l'estensione del sassofono... Serviva una particolare armonizzazione su un pezzo, allora uno di noi, di cui non faccio il nome, ha fatto partire una tromba di culo...

**Ma non è difficile da gestire come strumento?... Come si accorda una tromba di culo? C'è un diapason apposito che va fatto vibrare dentro...**

No no, dipende semplicemente da quello che mangi prima. C'è una dieta che devi fare a seconda della tonalità che ti serve. Poi se vuoi la sordina c'è un'altra tecnica...

**Va bene, ammetto la colpa, ricordavo male, non c'è nessun trombettista... si trattava di un tenor sax [suonato da Dan Kinzelman, ndr]... Continuiamo con "L'éducation sentimentale"... L'album è stato preceduto da un singolo, "Hong Kong Stories", con relativo low-budget video che su YouTube sta per raggiungere quota 4000 visua-**

**lizzazioni... Ecco, il web dà grande visibilità. Voi avete tratto qualche beneficio da questo grande potere della Rete?**

Absolutamente nessuno.

**Nessuno?! Allora ce l'avrete a morte col web! Non so se avete ascoltato l'ultimo album dei Bachi da Pietra... io l'ho fatto mentre venivo qui. Nella versione digitale c'è una bonus track in cui la band polemizza con la cultura del gratis e rivendica un giusto compenso per i musicisti, pro-**

**ponendo tutt'al più un baratto... voi che ne pensate? Di certo permettere di ascoltare un album gratis a fine promozionale, per farsi conoscere, può essere vantaggioso in alcuni casi... però c'è chi prova un dopo-barba e poi se lo va a comprare se gli piace, ma c'è anche chi accumula campioncini nel cassetto e dopo la rasatura usa esclusivamente quelli... così il mercato discografico si ferma... o forse no?**

Tutto ciò non ci riguarda. Noi non facciamo musica per mestiere, non è questa la nostra professione. Abbiamo tutti un lavoro, con uno stipen-

dio, chi più e chi meno. La questione economica non ci interessa. Siamo aperti al mondo in cui viviamo e prendiamo atto della direzione in cui sta andando. Abbracciamo senza riserve o timori le nuove tecnologie, tant'è che già da almeno un anno usiamo regolarmente il computer e ne trapiamo benefici soprattutto per quanto riguarda gli incontri notturni. Con il computer. E grazie alla musica spesso questi incontri hanno un risvolto positivo: regaliamo il nostro cd alle donne su internet e loro si innamorano anche. Così riusciamo a sfruttare l'alto potenziale della musica. E c'è anche un'altra cosa importante: i vantaggi gastronomici. Noi godiamo di una convenzione con i salumieri della Valnerina: ogni cd so' due etti de salame. E a noi sta bene. Non abbiamo la spocchia intellettuale italiana, noi stiamo con la gente e accettiamo quello che ci dà. Non è una polemica. Ci danno i salami





e li mangiamo. Non andiamo a cercare sushi.

**L'atteggiamento che contraddistingue il vostro modo di fare musica, di comporre musica, è questo: un'attitudine al divertissement, un approccio spontaneo, ironico, svagato e con gusto per l'accostamento improbabile, per il pastiche musicale e culturale. Ecco, è evidente che ciascuno di voi ha percorso chilometri di ascolti e partecipa alla composizione con il proprio personale bagaglio, rimpinguato o alleggeritosi nel percorso solipsistico... Giusto a riprova di ciò che sto dicendo, mi dite, uno alla volta e in senso orario, qual è il vostro album preferito, di oggi 3 marzo ore 21?**

*Vulgar Display of Power. British Steel dei Judas Priest. Goodbye Yellow Brick Road. Bachi da Pietra, il Greatest Hits. Il Best of degli Abba; bello, carino. Il mio rimane costante negli anni: il disco del '72 di Tom Jones, è quello che più mi ha colpito nella mia vita.*

**E di questa varietà la vostra musica ne giova... Il problema però immagino sia scegliere che disco ascoltare quando siete in macchina tutti insieme per andare a suonare... Che avete ascoltato venendo qui?**

Siamo venuti con tre macchine! Noi abbiamo

ascoltato Neil Young, poi gli Hot Head Show del figlio di Stewart Copeland, poi il gruppo del sassofonista degli Zu e poi abbiamo aperto il finestrino. Noi siamo stati in silenzio tutto il viaggio. Io invece sono venuto a piedi: ero già a Roma, stavo a San Giovanni; non passavano gli autobus, così mi sono incamminato a piedi e ho registrato le mie bestemmie con il walkman, mi torneranno utili nel mio progetto solista per Sanremo.

**Bene, il fonico dice che tra dieci minuti iniziate; dobbiamo concludere. Accogliendo un'abitudine della nostra intervistatrice titolare, lascerei a vostro completo arbitrio l'ultima battuta. So che me ne pentirò...**

Bah che dire.. parole in libertà?... Accettiamo di diventare cavalli! Sì, grazie, non è stata una partita facile, il campo era in pessime condizioni, l'Atalanta ha difeso bene tutto il primo tempo, poi siamo stati bravi a inserirci negli spazi... in Coppa Italia giocheremo con i titolari, è un nostro obiettivo... Io mi lego al discorso di Jimmy Snacktime, e vorrei ringraziare Mario Merda, il Bierhoff dell'organo, e grazie anche a tutti quelli di Beautiful Freaks.

*Agostino Melillo*

## HONEYBIRD & THE BIRDIES

*Loro sono strambi ed eclettici ed io li adoro... approfitto della tappa catanese del loro You Should Reproduce Tour per fare quattro chiacchiere con questi tre artisti così diversi eppure così simbiotici tra loro.*

*Da un professionalissimo appuntamento nel luogo del concerto ad una serata piacevolissima e divertente il passo è stato breve... ho avuto il piacere di conoscere oltre che tre musicisti geniali e molto intelligenti, tre sorrisi diversi e di*



*cui mi sono innamorata allo stesso modo, questo è il solo motivo per il quale ho deciso di non dilungarmi in inutili introduzioni, c'è tanto da leggere e da sapere... Per un caffè prima del live, la nostra location perfetta è una gelateria, un tavolo all'angolo, il mio fedele registratore e tutta la ver-*

*ve degli Honeybird & The Birdies, questa volta si rischia il colpo di fulmine, attenti!!!*

**Iniziamo giusto dai live, dove siete stati? dove andate di bello?**

P-birdie: Il disco è uscito il 24 ottobre e appunto stiamo girando l'Italia, abbiamo fatto il nord e adesso siamo nel sud. Abbiamo anche fatto un tour all'estero, in Francia, Belgio e Olanda, abbiamo suonato all'Eurosonic che è un festival a Groningen molto figo e adesso stiamo facendo questo giro siculo, molto intenso, da come hai potuto vedere anche tu durante il soundcheck...

**Arriverete fino alla fine?**

P-birdie: Assolutamente sì, per forza! Perché oltre al suonare vedi città, conosci persone, mangi le cose del posto, prendi appunti nei dialetti... questo è un aspetto fondamentale che poi rende il viaggio figo.

**Di voi si è detto e si è letto di tutto e molto, molto bene; ma alla fine chi è che viene ai vostri concerti?**

honeybird: Gente curiosa! Abbiamo grandissima fiducia nel popolo italiano e nel popolo del mondo che abbia sete di novità. Non proponiamo novità, abbiamo molto contenuto, molto divertimento, fiori, balli, musica, allegria, idee o stimoli, ci dedichiamo tanto a questo e quindi quelli che vengono sono curiosi in fondo. Recensioni e cose varie vanno bene per poterci assicurare dei concerti.

**Anche perché negli ultimi anni il mondo della critica musicale va avanti seguendo i "fenomeni", ma il realtà' il disco lo compra chi viene al concerto...**

honeybird: Sì, cerchiamo di essere più concreti possibile, di lavorare bene, di offrire sempre uno spettacolo fatto bene, in qualsiasi situazione in cui ci troviamo, quindi il pubblico varia molto. Ieri a Palermo c'era di tutto: nonni, bimbi, è fan-

tastico!

Walkietalkiebird: Poi questo gruppo ha una strana capacità di attrarre dei personaggi particolari e renderli parte della famiglia... (personaggi a cui gli Honeybird danno degli strambi "bird name")... Bird name è il nome che viene attribuito a tutta una serie di persone che hanno a che fare con questo gruppo, ma non si dà proprio a tutti, è una cosa che va sudata...

**Quando vi fermerete per far spazio a qualcosa di nuovo?**

honeybird: Abbiamo una data ad aprile a Roma e stiamo dandoci da fare per avere due nuovi brani da suonare lì. E' uscito (solo) da quattro mesi il secondo album però già stiamo pensando al terzo. Secondo me fermarci sarà una cosa intelligente, comunque non ne abbiamo ancora parlato perché dovremmo avere abbastanza brani per farlo... ci sarà un processo intenso in sala di registrazione.

**Una cosa insolita dato il soggetto: a questo album ha collaborato come produttore artistico enrico gabrielli... lui è un pazzo visionario (musicalmente parlando), voi siete strambi... come è nato questo matrimonio artistico?**

honeybird: No, perché insolita... un sms... c'era molta stima. Non lo sapevamo ma anche lui aveva stima verso di noi... ed è successo che ci siamo beccati ad un festival e gli abbiamo regalato il cd, il terreno era quasi...

**Vi stavate spiando insomma...**

...sì, quindi alla fine in tour una volta gli abbiamo mandato un sms dicendo "ti va di produrre il nostro secondo album?" e lui ha risposto di sì e dal lì è nato il lavoro (YOU SHOULD REPRODUCE), ma ci sentiamo quasi tutti i giorni. Ieri è venuto al concerto a Palermo, oggi ci siamo sentiti via mail, c'è una follia / sintonia che è una cosa fortissima, cioè se lui non fosse così impegnato sarebbe dentro il gruppo. È la sua prima produ-



zione, non aveva mai prodotto un disco.

**Ma voi... tra anime così diverse, anche musicali credo date le origini tanto diverse, come si incrociano queste strade?**

honeybird: A volte come le autostrade, a volte anche no... ci lavoriamo molto.

P-birdie: Si incrociano in quello che poi è il risultato che si sente...

**(Virisparmio i complimenti al mio smalto mangiucchiato, anche se ho promesso a merg di accennare alla cosa...) non credo abbiate molto tempo per voi stessi ultimamente, per ascoltare musica... immagino voi tre su un pulmino a litigare per cosa ascoltare durante i viaggi...**

P-birdie: In viaggio ascoltiamo cose improbabili... ogni tanto facciamo un ascolto dell'album tutti insieme, però è molto raro. Ascoltiamo cose che magari a casa da sola io

non ascolterei, così a caso si passa dalla musica classica, alla musica araba, alla musica brasiliana, all'italiana... davvero di tutto.

honeybird: Musica rivoluzionaria o sud americana, siamo molto aperte e ognuno ha delle influenze ovviamente diverse... ci sono dei gruppi che mi piacciono moltissimo ma non ho

questi dischi, allora non ascoltiamo molte cose nuovissime, a parte quando incontriamo gruppi che a volte ci danno i loro cd, però ci sono dei dischi che vorrei avere... o che ho scaricato che però non ho sul cd...

**Di un vostro vecchio live, a parte i colori e le stramberie, ho un ricordo strano, ad un certo punto ricordo di aver sentito il punk... c'è la musica brasiliana, un po' di spirito gitano e poi c'è il punk... se riesci a fare una cosa del genere o sei totalmente pazzo o sei geniale...**

honeybird: Io amo il punk, personalmente ho ascoltato tanto punk quando avevo 13-14 anni, mi affascinava molto, poi ho iniziato a studiare

musica e ho schifato tutte quelle cose che mi piacevano tanto... poi sono tornata ad ascoltare quelle cose insieme a molte altre... c'è un elemento punk e anche un elemento sperimentale...

P-birdie: La cosa figa è che non ci mettiamo d'accordo, se vogliamo fare un pezzo punk o vogliamo fare un pezzo folk lo facciamo ed esce questa "cosa"... è una bella "cosa".

**Ricomponiamoci un po', vi volevo chiedere una cosa seria, visto che voi siete stati tra i primi ad adottare questa mentalità, parliamo del fenomeno del crowdfunding... voi avete raccolto una cifra esorbitante (si parla di 7 mila dollari circa) per la produzione del secondo disco, ma io mi chiedo se una cosa del genere fa più bene alla musica in generale o solo all'artista?**

Walkietalkiebird: Questa è una domanda difficilissima, perché tutto sommato chiedere dei soldi è sempre una cosa strana, la verità è che fondamentalmente l'arte ha dei costi, a parte la poesia dell'arte i costi reali ci sono e spesso vengono sottovalutati. In questo caso si apre un foglio-costi alle persone, gli si dice "noi spenderemmo

tanto per fare questa cosa, ci supportate perché noi non abbiamo questi soldi?"...

P-birdie: Un sacco di persone ci ha scritto chiedendoci informazioni, consigli sul crowdfunding... per noi era una scommessa, invece abbiamo raggiunto e superato la cifra.

Walkietalkiebird: Qualche tempo prima avevo avuto la fortuna di fare una ricerca per l'università e mi ero appassionato molto a questa cosa e ci credevo perché vedevo che stava attecchendo molto *in tutto il mondo e che prima o poi sarebbe arrivata anche in Italia, ovviamente bisogna farlo con correttezza.*

**Questo significa che nonostante tutto esiste**



**ancora qualcuno che crede nell'arte, dato che è un periodo un po' difficile per chiedere del denaro...**

honeybird: Noi avevamo Enrico che aveva la visione di come sarebbe uscito il nostro disco, di come registrarlo, missarlo e da soli non sarebbe stato possibile realizzarlo, quindi siamo stati molto trasparenti nel farlo... io non sono d'accordo con le critiche... in generale credo che il progetto che è valido riesce a racimolare una rete di sostegni, alla fine se c'è trasparenza e creatività va bene... c'è chi lo fa per promozione e basta.

Walkietalkiebird: Secondo me è una modalità che può essere rispettata, poi se uno non vuole aderire è libero di non farlo.

**ma parliamo dei premi che visiete inventati per i vostri supporters... bellissimo!!!**

Walkietalkiebird: Una delle cose più belle è stato un concerto fatto via skype a Los Angeles con un pubblico fondamentalmente americano...

P-birdie: Eravamo impegnati giorno dopo giorno con delle cose assurde, chi aveva vinto un video di trenta secondi dove noi suonavamo e cantavamo il loro nome. In ogni stanza della casa ci cambiavamo tutti quanti, poi dentro la

vasca da bagno, poi in salotto...

honeybird: Comunque si trova tutto su youtube quindi c'è la prova di tutto quanto.

**Siamo quasi al capolinea... dove vi trova chi vi volesse cercare?**

P-birdie: Online ovunque... principalmente sito internet honeybird.net, abbiamo la pagina facebook, canale Youtube, Soundcloud, Bandcamp... proprio ovunque.

honeybird: Su Soundcloud ci sono dei brani nostri da scaricare (gratuitamente) per chi è curioso e poi ai concerti si possono sempre trovare sempre i nostri album. Saremo al Primavera Sound a maggio che è un festival gigante con una lineup incredibile!

**Finite voi! salutate come volete, chi volete, senza censure... liberate gli uccellini...**

honeybird: - Ciaoooo Maruskaaaaa!!! (e hanno aggiunto un "sei stupenda" corale... la mia autostima è salita di qualche piccolo passo, come potevo ometterlo!) Allora Battiato, siamo contenti che tu sei l'assessore alla cultura e ti auguriamo veramente di riuscire a fare grandi cose perché c'è moltissima bella musica in Italia e in Sicilia... e noi siamo qui se vuoi organizzare qualcosa... VI VULEMU BENE!!

Maruska Pesce

# SANTO BARBARO

*Appena qualche mese fa, in occasione dell'uscita dell'anteprima in streaming di Navi mi ero già ritrovata a fare qualche pettegolezzo a proposito dello strepitoso lavoro dei Santo Barbaro che amo particolarmente e che già all'epoca del precedente lavoro, Lorna, mi avevano particolarmente colpita... così tempo dopo mi si ripresenta l'occasione di far diventare quello che era stato uno scambio assolutamente confidenziale di opinioni, una "chiacchierata" ufficiale da poter sottoporre all'attenzione di chi potrà gradire. Leggerete così le parole del portavoce di uno dei più promettenti gruppi che il panorama italiano attualmente può vantare... su, che aspettate...*



**Siete stati già nostri ospiti. Nello scorso numero Navi ha beccato uno dei voti più alti in assoluto... e non a caso. Questo disco è un piccolo capolavoro, un "diamante grezzo" che appare ruvido e cupo, ma in realtà possiede l'essenza della bellezza in sé (si vede che lo adoro?)... parlatecene, come solo voi potete?**

Piersalberto: Beh, grazie. Ti posso dire che ci siamo divertiti molto. L'idea di Navi è nata durante il tour di Lorna. In quel tour – che abbiamo suonato in duo – abbiamo sperimentato molte delle cose che sono poi finite nell'album, come l'utilizzo delle lamiere al posto della batteria o il graduale abbandono delle chitarre. Io avevo una decina di pezzi pronti, ma prima di iniziare a lavorarci ci siamo fermati per capire che tipo di estetica stavamo cercando. Il primo pezzo registrato è stato Il corpo della pioggia; l'ultimo Quercia. In mezzo c'è stato un anno di studio, di ragionamenti, di scazzi, di litigate e di grandi soddisfazioni. Ti posso solo dire che il risultato finale è esattamente quello che avevamo in mente nel momento in cui siamo partiti.

**Nel vostro passato altri due dischi di notevole importanza, ma questo è un disco "cresciuto", più consapevole di quello che vuole comunicare... la metamorfosi dipende dal corso del tempo**

**o semplicemente è cambiato qualcosa?**

Noi cerchiamo sempre di fare almeno un passo avanti. E questo riguarda tutto: i testi, gli arrangiamenti, le strutture armoniche. Di sicuro Navi è stato un disco molto ragionato in fase iniziale, e poi molto naturale nella sua registrazione. Navi è stato anche il primo disco scritto a quattro mani. La distanza tra i provini iniziali e le versioni definitive è abissale. E in questo è stato centrale il lavoro di Franco Naddei.

**Ma come fanno due sole menti a dare vita ad un disco così meravigliosamente complesso e articolato? Chi mette cosa?**

Credo che in questo disco siamo riusciti a trovare una sintesi tra i nostri diversi (seppur simili) modi di concepire la musica. Difficile dire chi metta cosa. Di solito parto io con la chitarra o il pianoforte. Dal provino iniziale inizia un percorso creativo totalmente nuovo. È stato Franco a creare la prima spaccatura dai provini iniziali, cambiando accordi e armonie. Da quel punto in avanti è difficile stabilire chi abbia influenzato maggiormente il disco. Passavamo ore intere ad ascoltare solo la linea vocale, escludendo tutto il resto, immaginando cosa quella voce poteva suggerirci. Di Urania, ad esempio, esistono almeno quattro versioni complete.

**Ustation lo inserisce nella classifica dei dieci mi-**

**giori album del 2012, insieme ad Afterhours e Giardini di Mirò, mica roba da nulla insomma...**

Senza peccare di presunzione credo sia giusto. Credo che Navi sia un disco coraggioso soprattutto nell'uscire dalle logiche del presente, nel cercare una spiritualità all'interno della musica. I riconoscimenti fanno ovviamente piacere, ma noi ci siamo stretti la mano già nell'ultimo giorno di mix.

**Si è aggiudicato recensioni da ogni angolo d'Italia, dalle riviste specializzate alle testate nazionali (L'Unità ad esempio). Come è stato ritrovarsi coinvolti in questo vortice mediatico? Inutile chiedervi se ve lo aspettavate...**

Sì. In un certo senso siamo abituati alle recensioni altisonanti. È una cosa che si ripete dal primo disco. La critica ci vuole bene e spinge per la nostra sopravvivenza. Allo stesso tempo siamo grandi abbastanza per capire che le buone recensioni servono a poco e sono totalmente scollegate da logiche più pratiche come l'organizzazione di un tour. I premi della critica assomigliano molto ai riconoscimenti postumi.

**Navi è stato concesso da subito in streaming integrale (anche su youtube), mi chiedo se in un periodo in cui di dischi se ne vendono pochini, non sia un suicidio questo... quindi meglio la condivisione che la vendita?**

Il concetto è che se ne vendono pochini lo stesso, in gran parte durante i concerti. Credo che se il tua live è convincente, poi allo spettatore fa piacere contribuire alla tua sopravvivenza comprando il disco. Mettici anche che, uscendo volontariamente dalle logiche delle etichette discografiche, siamo anche usciti dai canali di distribuzione. Più che alla vendita si punta a creare un legame profondo con chi ascolta la nostra musica e ci segue nei live. Nel corso degli anni abbiamo portato avanti tante collaborazioni con le persone che gravitano nel nostro mondo: videoclip, festival, colonne sonore, ecc.

**In tutto questo fragore avete già qualche idea sul prossimo lavoro: spunti, pensieri, idee... ?**

Noi siamo perennemente proiettati verso un nuovo lavoro. E in tutta onestà non vedo l'ora di rinchiudermi in studio. Non so ancora come sarà, ma il momento migliore è proprio quello in cui si immaginano i confini del nuovo viaggio. Ci sono già alcuni provini, ma, come per Navi, combatteremo l'impulsività iniziale e ci siederemo con calma prima di toccare gli strumenti.

**Ho visto che da un po' avete cominciato il tour, quindi dove vi becchiamo live?**

Dove ci beccate non lo so davvero, visto che il tour al momento è fermo, dopo le prime 8 date. Ti consiglio di scrivere una mail alla nostra agenzia di booking.

**Anche da questo punto di vista i consensi sono parecchi e positivissimi: com'è suonare dal vivo un lavoro così intenso e malinconico?**

È fantastico. Anche se in studio abbiamo fatto tutto in due, dal vivo siamo in quattro sul palco (con Enrico Mao Bocchini alla batteria e Davide Fabbri ai synth) e questo ci permette di essere molto dinamici e di impatto. La malinconia permane, ma prende accenni più istintivi, tribali, aggressivi. Il live era una cosa che ci mancava tanto, dopo un anno di studio. Tornare sul palco è tornare a casa.

**Per chi si fosse incuriosito da queste visionarie chiacchiere dove vi trova/ascolta in rete?**

[www.santobarbaro.org](http://www.santobarbaro.org) è il nostro sito. Poi siamo presenti nelle varie piattaforme e social network. Dici che la curiosità sia ancora legale?

**Adesso io sto zitta e tu parli... tre righe in perfetta anarchia... decidi se farti amare o odiare...**

Di solito funziona più la seconda in termini di ritorno di immagine. Ma di questo non ci è mai importato molto. Preferirei che la perfetta anarchia di cui parli coinvolgesse chi sta leggendo questo articolo e lo portasse dove non penserebbe mai di essere.

*...siete curiosi abbastanza??? Secondo me sì, tanto da cercare immediatamente di ascoltare la piccola meraviglia musicale di cui avete appena letto.*

M.P.

# ...A NOI IL NUBIFRAGIO CI FA UN BAFFO!

Certe sane abitudini non si abbandonano mai... quindi anche stavolta vi tocca sorbirvi qualche pagina dedicata alle mie avventure visionarie in giro per live. Anche stavolta non ho molti motivi di lamentela, dopo anni e anni di duri sacrifici forse ho imparato a scegliere meglio!

Teatri occupati, localini familiari, luoghi strambi adibiti a live club fanno da cornice a questo capitolo della rubrica, anche le facce solo più o meno le stesse (soprattutto la mia), l'importante è che ci sia sempre qualche buon concerto che valga la pena di vedere/sentire. Tutto quello che leggerete è avvenuto nel giro di pochissimi metri e a distanza di qualche settimana, così da rendermi ancora più facile gli spostamenti dato che l'età avanza anche per me.

Poi adesso il mio temerario block notes inizia a non riuscire a contenere più tutti i fogli di appunti presi in giro, e forse presto dovrò sostituirlo, anche perché non ha più nemmeno un cm bianco su cui appuntare un solo nome (o giudizio negativo, dipende dai contesti).

E' inutile continuare a tergiversare, vi lascio tranquilli a curiosare tra le righe... Diario di Bordo, parte VIII (eccome se siamoooo vecchiiiiii!)...let's go!

**CESARE BASILE** – Emozione, poesia e aria di libertà... a questo pensavo mentre ascoltavo una dopo l'altra le strofe della nuova avventura musicale di Cesare: l'emozione immensa nel trovarsi di fronte ad un così amato parterre, la poesia che caratterizza la scrittura incomparabile di uno dei più grandi cantautori del nostro tempo e la libertà che urla ogni centimetro del Teatro Coppola, di quei ragazzi che ogni giorno con sacrifici spargono gocce

di sudore su quella polvere storica.

Il Coppola è quasi al buio, la gente già si accalca per aggiudicarsi i posti a sedere, gli altri rimangono in piedi a scrutare insospettiti il palco... Basile inizia a stornellar i primi accenni di Presentazione e sfida da solo e senza complicazioni, poi segue la tracklist iniziando il live set con Parangelia, senza tante formalità com'è solito fare, aspetta l'ingresso di chi lo accompagnerà, dopo ci sarà tutto il tempo per ringraziare e salutare gli intervenuti. Sul palco ad uno ad uno, quasi intimiditi dal contesto come se non ci fossero abituati, arriva la "band" d'ecceellenza, così ci si ritrova, oltre ai fedelissimi Luca Recchia (basso) e Massimo Ferrarotto (batteria), al piano Manuel Agnelli, al violino Rodrigo D'Erasmo e ai fiati l'eclettico Enrico Gabrielli, band che accompagnerà il cantautore solo nelle esclusivissime date di Catania e Palermo (ogni tanto la fortuna è dalla mia parte). Ogni pezzo del nuovo disco man mano si intreccia con passione ad alcuni altri tratti dal precedente lavoro, con rabbia, con arte e con un'intensità sempre costante. Inutile ripetersi, la forza di questi singoli elementi è indiscutibile, si parla ancora una volta di un pezzo della musica italiana, di quella fetta emergente con cui si sono confrontate le nostre adolescenze. Grandi momenti di poesia, c'è l'anima di Salvo Basso nelle parole della nipote Dina, già collaboratrice di Cesare da un po', e c'è tutta l'irruenza del dialetto, quello marcato, quello popolano in "Canzuni Addinucchiata" (Canzone inginocchiata), e poi c'è Maliritta carni e Minni spartuti...finché non arriva una delle mie preferite, è il turno de Il sogno della vipera e per me è già finito il concerto. Tra applausi fragorosi e urla di richieste si tira avanti per altri due pezzi e

un altro bis.

Finisce con Parangelia uno dei concerti più emozionanti a cui ho assistito negli ultimi anni, adesso è il momento dei ringraziamenti e degli abbracci, ma questa è un'altra storia (e francamente non ci interessa).

**ALESSANDRO FIORI** – Qualcuno di voi si ricorderà dei Mariposa, ecco lui è lo stesso identico Fiori che verso la fine degli anni novanta ne era la colonna portante, oltre che il principale fondatore. Questo dolce museo è l'ultimo lavoro in studio del cantautore, uscito ormai da un po' di mesi e che lo porta in tour in giro per lo stivale. Il fascino di Alessandro Fiori è sempre lo stesso, a metà strada tra il cantastorie raffinato e il poeta bohémien, si destreggia sul piccolo palco del locale con una goffa avvenenza, come prelevato da un contesto musicale dannatamente tratto dagli anni '70.

Con lui in occasione del concerto Lorenzo Corti (già chitarrista dei Delta V, dei La Crus e della Donà), che con molta professionalità accompagna questo insolito viaggio musicale. Già questo poteva essere uno spettacolo di tutto rispetto, di enorme qualità, ma si è voluto esagerare con le guest anche stavolta...ecco apparire dal fondo del locale il solito e "maledetto" Basile (che ormai è ovunque) e Colapesce. Quattro personalità talmente diverse da generare simbiosi musicali molto particolari. Un po' di sana confusione iniziale e si va dritti come un treno ad affrontare quella che sarà la parte più intensa del live.

Un po' dipenderà dai suoi trascorsi musicali, un po'



anche dalla voglia di sperimentare che lo ha sempre contraddistinto, ma Fiori non riesce a fare a meno di piccoli effetti sonori e gioca impercettibilmente con essi anche quando ci si trova davanti ad un live minimale come questo a cui ho avuto il piacere di assistere. Spero vi troviate presto nella condizione di potere andare a sentire da voi, guest a parte (che poi fanno solo da cornice) è davvero una bella occasione per ascoltare un grande artista.

**OFELIA DORME** – E' la prima volta che mi capita l'occasione di andare ad un concerto degli Ofelia e la curiosità mi attanaglia, sono uno di quei gruppi su cui la critica ha speso abbondanti parole di stima quindi come faccio a non andare a dare una sbirciatina. Pensavo di screditarli con molta onestà, come spesso mi capita quando mi trovo di fronte a gruppi "alternative" troppo osannati qua e là e invece... li adoroooooooooooooooooooooooooooo!!! Non sembrano per nulla italiani, eppure lo sono (lo suonano) eccome, hanno alle spalle una serie di lavori riuscitissimi e da anni non fanno altro che confermare la loro fama di eccezionali performer. Tanta naturalezza credo dipenda dalle esperienze dei live accumulate negli ultimi periodi, infatti la band appena due anni fa vincono il premio Fuori Dal Mucchio che li porterà a suonare in giro per l'Europa per una quarantina di concerti (che per un emergente incidono eccome sulla spina dorsale). Molte idee geniali e anche un pizzico di fortuna dalla loro parte (come la collaborazione casuale con Howie B, che dopo aver visto un loro clip, remixa un loro pezzo che finirà direttamente sul web di Rolling Stone, si trattava di Paranoid Park, che ancora oggi suona come una delle più belle).

L'ultimo lavoro in studio, che è anche quello che stanno preannunciando in tour è Bloodroot, la quale uscita è prevista molto a breve, potrebbe addirittura uscire questo stesso mese, quindi un pretesto in più per andare ad un loro concerto e magari bere il disco nuovo. Sul palco troverete un curioso insieme di suoni, eclettici e valvolari e un'affascinante voce, dagli accenti decisi e impertinenti. Tre musicisti in balla (si fa per dire) della personalità



decisa e straripante dell'unica figura femminile, che catalizza se non tutta, gran parte dell'attenzione! Belle cose davvero!

Anche stavolta ho cercato di non esagerare troppo con le parole, ma è una cosa che mi riesce assai difficilmente... se non fosse che credo in una democrazia assai più vera di quella in cui viviamo ultimamente, mi prendereì pagine e pagine per raccontarvi tutte le follie

musicali da cui mi faccio coinvolgere.

Ma per questa volta vi lascio in pace, credo vi avervi sovraccaricato di troppe emozioni per questa volta...e poi il bello deve ancora venire... stavolta citiamo il buon caro Fiori: "...l'auguro una bella giornata d'inverno, specie di domenica coi parcheggi gratis...!", che aggiungere!?! Stay freaks...on the road... e andate ai concerti miei cari freakers! (a cura di Maruska Pesce)



**DARKSTAR**  
POP / ROCK / JAZZ / NEW WAVE / WORLD MUSIC

Viale delle Accademie 53, 00147 Roma  
ZONA EUR-MONTAGNOLA (ex Fiera di Roma)  
e-mail: [info@darkstarmusicstore.com](mailto:info@darkstarmusicstore.com)  
tel.: 06.5407836

**10% di sconto se ti presenti  
alla cassa con una copia di  
Beautiful Freaks**

**VASTISSIMO CATALOGO CD E VINILE  
RARITÀ E FUORI CATALOGO  
COMPRAVENDITA CD E LP USATI.**

# RECENSIONI



**Luciano Maggiore & Francesco Brasini**  
**HOW TO INCREASE LIGHT IN THE EAR**  
**Boring Machines, 2012**

Francesco Brasini, geniale e necessario ricercatore del suono in tutte le sue forme e tessiture, incontra ancora l'universo di Luciano Maggiore, altro superlativo creatore di esperienze percettive, per dar vita a *How to Increase Light in the Ear*, secondo lavoro generato dalla rigorosa e considerevole Boring Machines. Il titolo del disco ne è la sintesi migliore: l'orecchio è il mezzo, il fine è altra cosa... Se con il precedente *Chàsm' Achanès (huge abyss)* (2011, Boring Machines) la ricerca era rivolta a cupi intorpidimenti e alla scoperta di abissi sonori a base di basse frequenze, questo lavoro fa un distillato di quelle atmosfere per poi sublimarle ed elevarle a pura luminescenza acustica. L'esperienza che Maggiore e Brasini ci riservano è una necessaria e sconcertante ricerca della purezza del suono analogico oltre che essere una limpida e incontaminata meditazione ambient. Forme sonore, soundscapes di moderno neo-misticismo e drones dalle sfumature glaciali. Una sottilissima lama di luce penetra nella mente per generare una sorta di effetto larsen del subconscio. L'intorpidimento sensoriale si protrae nel corso delle due tracce del disco.

Per i non addetti a cotanta avanguardia non si tratta di ascolto convenzionale ma di pura esperienza percettiva fuori da ogni schema. Non serve raccontarla un'opera simile, né si può solo tentare di descriverla come fosse una comunissima esperienza musicale. È avanguardia in evoluzione! Da ascoltare a occhi chiusi, in stato di totale abbandono, correndo il rischio però, una volta riaperte le palpebre, di sorprendersi in un universo percettivo che sinora si era totalmente ignorato. L'ascolto indiscriminato può provocare una forte stimolazione della ghiandola pineale e quindi una prolungata dissociazione dal reale. *How to...* scardina le porte delle percezione, questo è il suo principale merito! **8/10** (Anthony "antz" Ettorre)



**Girless & the Orphan**  
**NOTHING TO BE WORRIED ABOUT EXCEPT EVERYTHING BUT YOU**  
**Stop! Records/To Lose La Track, 2012**

Attacca *Nothing to be worried about except everything but you* (titolo lungo, ma evocativo) e una chitarra acustica dolce e un po' sognante racconta di come il petto di qualcuno sia un posto accogliente. Subito dopo, un attacco vetriolico alla bigotteria omofoba così in voga a casa nostra (Mein Vatikampf, come ho fatto a non pensarci io per primo?). Girless & the Orphan continuano inanellando pezzi d'amore malinconico, amore omicida, amore e basta e critica sociopolitica. A volte delicati, nei registri del nu-folk, a volte scazzati e ruvidi, più vicini all'emocore più recente (non è necessariamente un insulto, il post-hardcore ha regalato momenti molto interessanti – no, non potete controbattere, ho ragione io), in ogni caso sempre molto orecchiabili. Sul loro blog definiscono quello che fanno 'acoustic and anarchic rock for the masses',

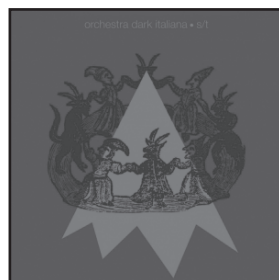
che è una definizione calzante, e anche funzionale. La musica di questo duo allargato ha chiaramente un potenziale di diffusione popolare per il suo essere ibrido di correnti diverse (nel quale, quindi, è facile trovare qualcosa che piaccia) miscelate e pettinate ad hoc nel giusto equilibrio acustico-introspeetivo/distorso-proiettivo. Nonostante le tentazioni più marcatamente pop l'album resta autentico e attraente. C'è una dimensione intima, da chitare-in-mano-e-portaceneri-pieno-nel-cuore-della-notte che inevitabilmente ti colpisce e ti fa prendere in simpatia questi nove pezzi. *Cinnamon and Arrogance* è uno dei migliori della raccolta, viene da immaginarselo suonato davanti a un pubblico pogante e accaldato; lo stesso vale per *Calleth you*, *Mocketh I*, pezzo che ha il piglio e la forza di un singolo da stadio. Ecco, i miei flussi di coscienza comprendono sempre un folto numero di spettatori, a riprova che Girless & the Orphan sono una band da piccolo locale underground proiettata verso la dimensione del mega concerto. Avrei qualche resistenza sul cantato inglese (idiosincrasia: sono ossessionato dalla perfezione, in merito) anche se a dire il vero gli episodi di pronuncia o costruzioni goffe sono rarissimi (che è cosa rarissima tra i connazionali che si cimentano nelle lingue straniere), altro punto a favore dei due riminesi. Beh, che altro dire? Ascoltateveli, sono sicuro che da qualche parte qui dentro troverete qualcosa nelle vostre corde, e magari passerete qualche bel momento. E tanto basterà. **8/10** (Marco Petrelli)

Ero  
FERMOIMMAGINE  
Venus Dischi/Zeta Factory, 2012



Ero è la sacerdotessa della mitologia greca, l'amata che tiene la luce accesa per il suo Leandro finquando non è spenta dalla tempesta. E qui di luce ce n'è tanta, generosa e disponibile, a cominciare da un approccio alla testualità ricchissimo; le parole trovano spazio dentro la partitura in modi originali, abbandonando quasi sempre il facile appiglio della rima e preferendo geometrie aperte e piene di sfumature. E la voce di Simone Magnani? Dov'era stato finora costui? Il nostro ci aveva regalato una primizia con un duo acustico a firma Coldturkey che nel 2006 aveva fruttato l'album Assaltacustico prodotto da sua altezza Paolo Benvegnù. Eco e riverberi della sua sensibilità non sono così distanti. Ma qui c'è un carattere unico e una personalità straordinaria. Dodici tracce in cui si sprema a sangue e sudore un distillato di rock puro, genuino e schietto. Le chitarre affilate di Il Santo, il dolore in salsa rock di Tina che "vuole fare il salto, laccio, sedia e pillola", la progressione reggae dell'inciso di Non ne vale la pena, il boccone amaro della delusione di sé e la necessità di andare avanti in X, la tromba notturna (Enrico Pasini) nella sospesa e raffinata Fermoimmagine, la voglia di sovvertire le regole nella ruggente La macchina del tempo, l'invito a tagliare il filo che ci tiene legati alla paura in Sali e scendi, l'eretica Photophobia ("Maria ti ho redenta"), l'incitamento a ricomporre i propri frammenti rinunciando alla facile colla del cinismo in Cocci sparsi, e l'ambizione consapevole dei propri limiti di divenire l'altrui salvatore ("Cambia la fine. Cambia il tuo finale in me", un ritornello 100% Tom Petty); il confronto diretto di La scossa, la pagina intima dell'ultima, possibilista ("Poserò le lame delle spade se tu mi insegni tolleranza"), commovente ("Quando nasceranno nuove forme di noi, promettimi indulgenza") sentita Se. Tutto d'un fiato. "Tra cardio e razionalità". Alti livelli. 9/10 (Fabrizio Papitto)

Orchestra Dark Italiana  
S/T  
Otium Records, 2012



Orchestra Dark Italiana. Nel nome c'è tutto ciò che dovrete sapere: un malinconico ensemble che esegue canzoni in lingua italiana. Se vogliamo aggiungere qualche informazione in più, si tratta di una piccola orchestrino folk post-moderna, un po' ridotta nei suoi (4) elementi, minimale, ma capace di scegliere abilmente timbri e registri, recuperando esperienze musicali diverse, incursioni nel blues e nel jazz attingendo dalla new wave e dall'elettronica, e ottenendo uno stile definito, compatto già nel suo esordio discografico.

Un esordio senza titolo. Nessuna ulteriore aggiunta semantica a un'opera già densa di spunti senza che sia fissato un tema. Le liriche sono composte secondo un'ermetica associazione di idee che procede per scatti, quasi dei lampi. Non si avverte il tempo della meditazione tra un'asserzione e l'altra, c'è un libero e rapido accostamento tra le immagini e i temi carpiati qua e là nel mondo da un Io intorpidito nel suo tedio. Strofe dai toni neri ma pacati. Sembrano composte nella penombra di una stanza insonne in tarda notte, scrutando il buio vuoto del soffitto. Si respira quell'asfittica inquietudine che nel rock, così come nel jazz l'eroina, tanti danni ha provocato, ma ha fatto un gran bene alla qualità delle discografie.

Giappone è esemplare. Dopo l'iniziale arpeggio che ribolle tra mistici colpi di gong, il vocalist fa accenno a una fine e una gustosa rigenerazione (del mondo?, della storia?); poi approda nell'isola nipponica, forse casualmente, seguendo le orme appena percettibili di Fukuyama, Lévi-Strauss, Barthes. La presenza nel lessico di "lieve" e "meravigliosa" – forse anche cara – è la fine" insinua il dubbio che siano stati ingurgitati chili di Godano. Più in là nell'album si odono anche riverberi del Consorzio Suonatori Indipendenti ed echi dal dark-blues di un Nick Cave con la dileggiante e squilibrata ritmica cabarettistica dell'ultimo Tom Waits. Tutto ben congegnato. 7/10 (Alberto Sartore)





**Valeria Caputo**  
**MIGRATORY BIRDS**  
 Autoprodotta, 2012

Se questo è davvero un disco d'esordio, non vorrò ascoltare altro... così precisa e affascinante, così ammaliante nei modi che dubito a credere che possa davvero essere alle prime pubblicazioni ufficiali, eppure di esperienza ne ha tanta, sia scolastica che musicale. L'intensità e l'emozione che accompagnano questo disco sono innumerevoli, qualcosa che colpisce direttamente all'anima di chi lo ascolta, un viaggio sonoro vero e proprio in cui più volte ci si sente in volo, col pensiero, alla scoperta di luoghi incantevoli eppure così vivi e selvaggi. Questo fa la musica di Migratory Birds, porta la mente a sconfinare in territori sconosciuti che però appaiono immediatamente familiari, femminili, stupendamente tenui e musicati con dolcezza e malinconia. Quelle tracce che sembrano voler sconfinare

in qualcosa di più sperimentale, sempre con delicata moderazione, ritorna a percorrere il binario dell'ordine poco dopo, accompagnato dagli accordi di una timida chitarra. La curiosità porta ad ampliare la ricerca, questi suoni così impercettibilmente distratti dovranno pur dipendere da qualcosa di emotivamente forte e non solo dallo studio, si scopre un'intensa anima parallela a quella di Joni Mitchell, più volte omaggiata dalla Caputo, che le rende sublime giustizia. Ora la forza del disco mi pare così chiara, il viaggio introspettivo possiede una matrice romanticamente triste e ambigua, è bellezza intima svelata con fatica, è il rossore delle guance di un'amante inesperta, è la libertà degli occhi che migrano in cerca di posti migliori, è il suono dei sogni. Beh, se questo è un disco d'esordio adesso veramente non vorrò ascoltare altro. **8/10** (Maruska Pesce)



**Underdog**  
**KEEP CALM**  
 Altipiani factory, 2012

No, il nome 'Underdog' non è ispirato al singolo dei Kasabian. Invece, alla biografia di Charles Mingus - 'Beneath the Underdog', del contrabbassista sanguigno di un'epoca in cui il jazz era anche cosa razziale. Lui, di colore, ci dava dentro. Con gli Underdog non pensiamo a etnie, né alla filarmonica di NYC; senza cercare troppo lontano, li troviamo a Roma, in molti. Sono un collettivo composto da 7, un po' musicisti un po' circensi, che nel 2007 con l'esibizione al MarteLive scaldano le mani a quelli di Altipiani, tanto da convincere, le stesse mani, alla stretta. Eclettici ed inafferrabili, sono al secondo lavoro della loro discografia che sebbene aggiornata con questo titolo, ancora non trova il suo scaffale preferito. È un circo. Un grande tendone di world music, di jazz e tanta altra roba: che so, la voce maschile mi

ricorda il Lydon dei PIL. A proposito, le voci sono due, anime dalle polarità opposte lanciate l'una verso l'altra, apparentemente nemiche e poi trapeziste complici. Barbara "Basia" Wisniewska, una fata turchina. C'è anche la banda. E un gusto spettacolare per il carosello, l'improvvisazione in monociclo. Ed ecco a voi Little Tony. Sì Cuore Matto, Tony sparato dal cannone e funziona tutto secondo nuova cover burlesca. Mingus aveva il suo personale dramma, ed anche i clown mentre si struccano pensano alla fine del mese. I Nostri dicono 'calma'... ma è bello che tra la fanfara si avverta anche la tensione della storia.

Quella contemporanea, della settimana. **7.5/10** (Pablo)



**Agate Rollings**  
**LOST BATTLE AGAINST FAILURE**  
 Autoprodotta, 2012

Lost battle against failure, un concept album senza dire una parola. Questo cd d'esordio per il duo romano racchiude una ricerca storica di battaglie perse contro il fallimento che siano avvenute sia nel passato che nel futuro, lasciando che sia la musica contratta tra elettronica ambient e post rock a descrivere gli episodi in questione. Data l'evocatività musicale, in buona sintonia con le costruzioni dei Godspeed You! Black Emperor ma senza la loro dirompenza, saremo pronti a descrivere questi o altri scenari, aiutati solamente dal titolo in forma di anno e piccola descrizione, ma rispettando la scelta degli Agate Rollings lasceremo che sia la musica e solo la musica a descrivere il senso di queste battaglie o conquiste o perdite che scorre lungo gli anni e non risparmia nessuna nuova generazione quasi

ad esaltare la ciclicità di questi eventi. Per questi o per altri motivi si può considerare questo bel cd di esordio una sorta di preludio ad un viaggio spazio temporale, dove il concetto arriva dopo... a tempo e luogo debito. **8/10** (Plasma)

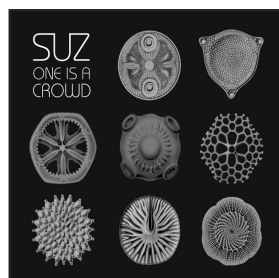
**Dario Antonetti**  
**IL RITORNO DEL FIGLIO DELL'ESTETICA DEL CANE**  
 U.d.U. Records, 2009



Dopo aver recensito Il rigore esistenziale e un'intervista sullo scorso numero, parliamo ancora di Dario Antonetti. Autoproclamatosi cantautore psichedelico, il buon Dario propone qui un'opera che attinge più al lato cantautorale del suo creatore, laddove L'estetica del cane era forse un disco più lavorato, più carico e ascrivibile ai canoni del big rock show Floyd maniera. Non che manchino momenti sull'orlo del delirio, e in generale ogni pezzo presenta qui e là irruzioni spiazzanti di sibili ed elettronica varia che accentuano la surrealtà del tutto. È un Antonetti meno rumoroso, ma non meno fuori di testa quello del Ritorno del figlio dell'estetica del cane, e il suo marchio di fabbrica sono i testi sempre ironici, colorati e assurdi che raccontano storie d'ignavia esistenzialista e rapporti umani perlopiù sgangherati.

Il nostro ricorda il Gatto del Cheshire: appare e scompare, butta là qualche parola criptica e delirante e ghigna in faccia all'ascoltatore dall'alto della sua lucida follia. Ce lo vedrei bene Antonetti a musicare "Alice nel paese delle meraviglie", oppure "Il mago di Oz"; le sue canzoni analizzano il mondo e lo spiegano per assurdi e calembour come Carroll e Baum prima di lui. Avessero potuto passare un pomeriggio insieme, i tre, si sarebbero probabilmente divertiti un sacco. E sotto un cielo di miliardi di miliardi di miliardi di miliardi di stelle questo disco diventerà anche voi; tra uomini con piedi di plastichina e canzoni d'amore per teste di cazzo è difficile rimanere indifferenti alla filosofia solo apparentemente infantile del cantautore psichedelico, che si permette anche di schiacciare Dio, apparsogli sotto forma di moscone. Risveglio, delicata e infinita, chiude il lavoro, palesando la dimensione onirica e allucinatoria di tutta l'opera, e della musica di Antonetti in genere (così mi son svegliato, effettivamente mi ero addormentato). Dopo un sogno lungo sedici tracce ci si risveglia, come Alice, di ritorno da un mondo folle e capovolto tessuto dal musicista a beneficio del pubblico che è suo spettatore e complice. 'Non voglio andare tra i matti', fece notare Alice. 'Oh, non puoi farci niente', disse il gatto: 'Siamo tutti matti qui. Io sono matto, tu sei matta'. 'Come sai che sono matta?' disse Alice. 'Devi esserlo', disse il gatto, 'O non saresti venuta qui'. **8/10** (Marco Petrelli)

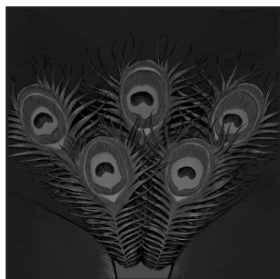
**Suz**  
**ONE IS A CROWD**  
 No.Mad Records, 2013



Fare il punto su quest'artista non è semplice, perché sebbene a suo nome abbia alle spalle solamente un album uscito nel 2009, il curriculum e le collaborazioni di Suz, cioè la bolognese Susanna La Polla, basterebbero a riempire la pagina: Papa Ricky, Sushi à la Suntory, Weight and Treble, e tutta una scena molto underground. E poi questi due lavori in proprio, prodotti entrambi dalla torinese No.Mad Records. Il primo, Shape of fear and bravery, oltre a un buon riscontro di critica, gode anche di una versione remixed in cui è stato interamente ridoppiato da gente come Thavius Beck (uno che ha collaborato con i Nine Inch Nails), e molti dj della scena italiana. Sono opere che si avventurano in territori poco abitati in Italia, per farla semplice quelli dell'elettronica, orientati però a intercettare sonorità periferiche e spesso direttamente d'oltremarica come quelle del trip-hop, del dubstep, del chill out o del nu-jazz. E il risultato è così sorprendente che si potrebbe quasi fare a meno di giocare la carta della nazionalità, che pure fa sempre un certo effetto... perché, diciamo, non si era mai visto che la B di Bologna suonasse come quella di Bristol, la città che ha dato i natali a Tricky, Massive Attack, Portishead e a quel movimento, il trip-hop, anche detto appunto Bristol sound. Ma tant'è. Allora non ci stupiamo se in questo album troviamo nomi come Alessio Argentero o Ezra (entrambi accumulati da un nome: Casino Royale, altra esperienza avanti coi tempi).

Il resto, cioè la gran parte del lavoro, lo fanno brani che sanno sempre aprirsi la strada giusta verso la melodia; la fluttuante Distant Skies (Don't Say A Word) col suo intro tesissimo e la sua coda hip hop, coautore e produttore della quale stavolta è KutMasta Kurt (Kool Keith, Beastie Boys), l'incalzare di Thousand Deaths, il tappeto più deciso di Bring Us Down in cui la nostra duetta con Estel Luz (DotVibes), il passo raggamuffin di Out Of The Blue Remixed, l'attacco orientaleggiante di Rubber And Glue - ritornello molto Florence + The Machine - con ospite Angela Baraldi, l'azzecato inciso di Frailest China in odore Bjork, la frizionata e lievemente tribale The Enemies Within, la rallentata Let One Be A Crowd, le suggestioni lounge di Nighthaw. Sono brani, come fiori, anteschi, che corrono sul gambo sottile di una linea musicale per poi aprirsi alla corolla di incisi che prendono ossigeno e lievitano in una dimensione felicemente aerea. Conduce una voce sobria, pulita, ma di grande personalità e magnetismo. Non tutto è messo a fuoco e in qualche passaggio la temperatura si abbassa un po', ma davvero un ottimo lavoro. **8/10** (Fabrizio Papitto)





**Simona Gretchen**  
**POST-KRIEG**  
**Blinde Proteus/Disco Dada Records, 2013**

Un album conciso, intimo ed eloquente come Post-Krieg non necessita di troppe parole intorno. Non ci sono lacune da colmare per poterne godere appieno l'ascolto, anzi, più si impiantano discorsi, più si rischia di portare il lettore distante dall'essenza dell'album, avvolgendola con una coltre di aggettivi e giudizi inutili. Non è corretto interferire sull'espressione di un'individualità che ha fondato in sé le sue regole dopo un'attenta introspezione. L'oggetto dello sguardo di Simona Gretchen non ci è dato esplorarlo se non di riflesso, attraverso la prospettiva e il canale da lei scelti. Il discorso musicale eretto è come un lungo piano-sequenza in soggettiva. Incuriositi, affascinati dalla fragilità dirompente (mi sia perdonato l'ossimoro, divenuto ormai noioso per gli abusi perpetrati a suo danno negli ultimi

tempi), aspettiamo per trenta minuti un controcampo che ci sveli i lineamenti della sua figura, ma non giungerà mai. Un procedimento questo che alimenta la tensione interna già elevata di un'opera visionaria che in effetti non mostra nulla al di fuori di se stessa, se non con lenti deformate ad arte, talvolta completamente opache. Ad accrescere il senso di costrizione vi è inoltre una tonalità che resta invariata per l'intero album, che stabilisce sin da subito quel che sarà l'umore e il colore dell'album.

Dopo la breve introduzione (In) siamo già nel mezzo di un duro conflitto, anche se il titolo, Post-krieg, suggerisce che il conflitto sia già terminato. Nel successivo Hydrophobia si affaccia subito la melodia, cupa, a cui subentra il cantato salmodiante, un tempo marchio del compianto Ferretti. «La verità trascende i gesti», scandisce la voce, aumentando gradualmente la profondità, esponenzialmente l'intensità. Enoch è un triste walzer di violino e percussioni. Gradevole quanto intempestiva sospensione della tensione in un album così breve, che però riesce prontamente a riprendere il tiro con la seguente Pro(e)vocation e con la trilogia conclusiva (Everted part I, II, III), che vede forse proprio nell'ultima sua parte il passaggio più ispirato.

Post-krieg beneficia della produzione artistica di Lorenzo Montanà (Tying Tiffany) e la partecipazione di Paolo Mongardi (Zeus!, Fuzz Orchestra, Ronin), Nicola "Bologna Violenta" Manzan, Paolo Ranieri (Junkfood). Dopo il ben accolto esordio Gretchen pensa troppo forte e l'edizione limitata Venti e tre, questo lavoro discografico è una buona conferma per un'artista che nella scena underground italiana può e deve rivestire in qualsivoglia modo un ruolo centrale. **7.5/10** (Alberto Sartore)



**SuperTempo**  
**BROTHER SUN SISTER MOON**  
**Go Down Records, 2012**

Guardi fuori dalla finestra e ci sono i boschi. E piove. T'infili le cuffie nelle orecchie e c'è il mare. E il sole. E una vagonata di capelloni baffuti più o meno in possesso delle loro facoltà mentali che danzano seminudi alzando le braccia al cielo. Questi tre sono bizzarri forte. Garage-hippie-upbeat-cazzeggioni, fanno l'effetto di un volume delle 'San Francisco Nuggets' sparato a doppia velocità sul giradischi. L'immagine di copertina è adatta e fuorviante. Adatta perché il tipo ritratto a cera in un trionfo di fiori è lì per dirti da dove questi veneziani traggono le loro vibrazioni; fuorviante perché qui dentro ci trovi di tutto: passaggi veloci presi dal punk scanzonato alla Ramones, ma anche momenti più oscuri e aggressivi, aperture che sembrano scritte da Brian Wilson e canzoni da spiaggia in puro stile Surf. Un disco velocissimo e

divertente, che non si prende troppo sul serio ma non tralascia di creare buona musica partorendo pezzi dai titoli deliranti come Having read your horoscope I can't help you anymore, Masturbation breakdown, Ok, you are Gay. Che i SuperTempo abbiano voglia di fare casino e di spassarsela è chiaro, e qui e là riescono anche a coinvolgerti nel loro party fuori di testa a la "Electric Kool-Aid Acid Test" con un'iniezione vitaminizzante di Rock'nRoll ruvido. Il lavoro di batteria mi ha colpito in modo particolare, è articolato e incisivo, eppure mai invadente, perfettamente integrato nel nucleo sonoro scarno ma rispettoso dei canoni che caratterizza i tre. Ti stanno simpatici, non puoi farci niente, saranno pure dei cazzoni (sul loro sito la mini-bio recita: 'suoniamo a Venezia, nessuno di noi è ancora morto'), ma dei cazzoni col pieno controllo delle loro capacità espressive, e questa è una delle qualità maggiori che una band può vantare, a mio parere. Una buona band, dalle buone potenzialità. Non si capisce un cazzo (o poco più) di quello che cantano, ma in teatri come questo il lato dei testi è inevitabilmente messo in secondo piano a favore delle good vibes. E poi alle Go-GoDancers non piacciono i tipi che scrivono testi profondi. Loro vogliono farsi e ballare, farsi e ballare, farsi e ballare. **6.5/10** (Marco Petrelli)



**Le pistole alla tempia**  
**LA GUERRA DEGLI ELEFANTI**  
 Lactobacillus Records/Infected Suoni & Affini, 2012



“Come gli elefanti che si fanno la guerra, se combattono è l'erba a rimanere schiacciata”, questo proverbio africano è il ritornello della prima canzone e in parte anche il titolo del nuovo album de Le pistole alla tempia, gruppo veneto al secondo lavoro, e rappresenta il pensiero di fondo di questo disco potente, di suoni forti ma anche di ballate ben fatte, che insieme creano un ottimo mix.

La title track e Non ti cercano più aprono, con evidenti echi di Capovilla e de Il teatro degli Orrori, ma anche dei Ministri e in parte Giorgio Canali. Poi arriva Insieme e basta dove il ritmo si ferma e la chitarra e la voce fanno da accompagnamento per una canzone molto più riflessiva e dove il tema della guerra è fuori, e forse la canzone ne guadagna molto. Si ricomincia a spingere con Ealù e Sylvia, il pezzo migliore a mio avviso, per poi fermarsi di nuovo con Casa Bianca, una ballata che fa da spartiacque per arrivare alla parte finale del disco. Cesare e Figli dei figli parlano di rapporti umani difficili, e la musica con le chitarre molto più effettate seguono questo stato d'animo, e dopo Disintossicarsi sul Garda, si arriva a Nazione sleale, in cui la chitarra, il violino e la voce danno il senso perfetto di quello che lascia questo album, straniamento e rabbia.

Musicalmente davvero ottimo, con cambi di ritmo perfetti e una voce che non imita nessuno, l'unica pecca sono i testi, che per affrontare i temi sociali spesso rimangono un po' nel prevedibile, ma questo non toglie nulla ad un lavoro davvero ottimo. **8/10** (Piergiorgio Castaldi)

**Alenjemaal**  
**DALLA RUGGINE**  
 Autoprodotto, 2012



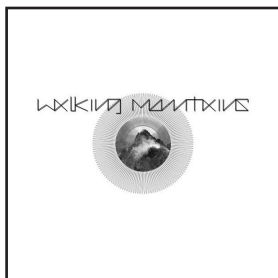
È sporco, forte e preciso nelle intenzioni, arriva dopo dieci anni di lavorazioni distratte e incontri casuali e si porta addosso tutto il peso del tempo che è trascorso. Nome bizzarro che in realtà nasce dalla fusione di due anime musicali importanti, il rock italiano degli anni novanta e l'elettronica di cui siamo stati i maestri qualche decennio prima. E' un disco per lo più strumentale, che spazia tra le varie sfumature che i tempi moderni hanno dato ai due generi citati prima. Al play si entra in un tunnel di suoni a volte talmente distanti l'uno con l'altro da sembrare dissonanti, ma così non è, c'è di mezzo il tempo che cambia irrimediabilmente le cose da un giorno all'altro figuriamoci da un giorno all'altro. Sarà proprio per questo motivo che non si riesce a trovare una collocazione precisa ad un disco del genere, uno spazio mentale in cui posizionarlo per spiegarne le caratteristiche peculiari. Senza dubbio tanta maestria, tante sfaccettature da cogliere senza troppo impegno, un disco che va ascoltato per quello che è,

la prova di grandi abilità musicali e artistiche. Legni eccellenti ospiti in alcune tracce del disco, il violoncello di Elena Diana e la chitarra di Gigi Giancursi (Perturbazione docet), in tutto il loro splendore, è il caso di dirlo. Adesso non rimane che aspettare il passo successivo di questa band, ormai consolidata e decisa a non farci attendere altri dieci anni, il nuovo lavoro uscirà a breve e lì sarà più facile comprendere la direzione che gli Alenjemaal hanno deciso di prendere. Bene così, non potrà deludere le aspettative, di questo siamo certi. **7/10** (Maruska Pesce)

**Quarter past one**  
**BLUE**  
 Vrec, 2012



I Quarter Past One sono una giovane band mantovana, che in questo disco affondano a piene mani il loro sound nel brit-rock degli Arctic Monkeys o dei Kooks. La sonorità delle chitarre, la tipologia della voce, la batteria incalzante e riff molto orecchiabili rappresentano certamente un marchio indelebile per questo genere di musica. Dieci tracce molto brevi, due minuti ciascuna anche questo come prescritto dal genere, dove non c'è il tempo per fermarsi a pensare. Si parte con un feedback prima dell'inizio della traccia iniziale The candle and the sun e una volta attaccato non ci si ferma più. I suoni taglienti e le melodie ben fatte fanno scorrere l'album seguendo un gran ritmo. L'album si ferma solo all'ultimo pezzo At dawn, più strumentale e con parti lente che si alternano a parti più veloci. Dopo tutta la scarica di velocità mi ha dato lo stesso effetto di A certain romance, canzone finale dell'album d'esordio degli Arctic Monkeys Whatever people say I am, that's what I'm not; non so se la cosa è voluta, ma il risultato, con le dovute proporzioni, è molto simile. Non ci sono particolari spunti originali e questo è ovviamente un punto a sfavore, ma essere originali in un genere che sembra aver dato tutto quello che poteva dare è davvero difficile, ma per gli amanti del brit-rock l'album sarà un piacevole ascolto. **6/10** (Piergiorgio Castaldi)

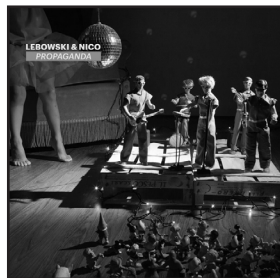


**Walking Mountains**  
**WALKING MOUNTAINS**  
 40033 records, 2013

Le righe a disposizione sono poche per descrivere l'ultimo lavoro di Bartolomeo Seiler (resident al Link di Bologna nei novanta e molto altro ancora), anche la definizione di concept-album è stretta. L'autore cura ossessivamente ogni aspetto del disco per oltre un anno e finalmente le montagne iniziano a muoversi. Walking Mountains è un ressemblant (qui iniziano le inevitabili banalità) in crescendo di rock, punk, elettronica, industrial, minimal e altro fra cui qualcosa di tedesco. Il filo rosso che lega idealmente tutte le tracce è la Rivoluzione, dalla suggestiva intro all'ultimo brano. La Rivoluzione intesa anche nella sua versione più cruda, disincantata, ruvida. Rivoluzione in un mondo senza poesia (No Poetry) con una moltitudine di lavoratori precari (The Ballad of Precarious Worker, una amara

poesia) ed una classe dominante ben salda al comando (The Dominant Class). I toni opprimenti sembrano cedere il passo nelle tracce successive a ritmi quasi etnici o club (n.9 e Wtf) ma è solo un'illusione: l'anima rock, distorta e psichedelica riemerge prepotentemente fino alla fine (Holding Back, My Revolution). La Rivoluzione è atto collettivo, come la forma di finanziamento scelta da Seiler, un crowdfunding andato in porto sotto il marchio 40033 records.

**7.5/10** (Ciceruacchio)

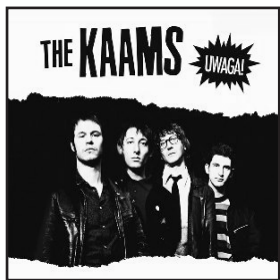


**Lebowsky & Nico**  
**PROPAGANDA**  
 BloodySound Fucktory, 2012

Potrei direttamente citare qualche frizzante uscita del 'Drugo' Lebowsky, per togliermi l'affanno delle prime righe. Loro citano, quindi già creano un determinato immaginario, un umore, eccetera, io potrei citare a mia volta. Ma No. Di cinematografico già c'è abbastanza, facciamo che vi racconto un po' di loro: i Lebowsky già 'erano' dall'inverno 2008, quello di 'The Best Love Songs Of The Love For The Songs And The Best'; poi hanno ri-trovato Nico dopo aver percorso lo stesso quartiere contromano, per vie diverse. Nico non è una donna, è un effettista che ha reso il post-sbornia un'esperienza ancora più estraniante. E poi la memoria insegna, sta bene in copertina quel nome.

È mattina al sintetizzatore, che entra nelle orecchie e confonde l'eco delle chitarre; era notte di bagordi. Chitarre funky, chitarre taglienti all'occorrenza, che incidono

ritmi ciclici sui quali due spallate, già le puoi dare. Lo speaker sa essere irriverente su questo tappeto, forse fin troppo penalizzato nella qualità audio, che ha limitato varie frequenze del cazzeggio acuto, come ispirato. Il caffè amaro del secondo risveglio arriva da una batteria dai bpm elettronici, drum'n'bass per intenderci, che offre spunti interessanti per che so, un bel giro in macchina. Bei pezzi ripeto, che sono quasi già spot. Lo so volete un po' di referenzialità. Ci metto Elio e le storie tese, Subsonica, Talking Heads e immagino qualche droga. Suggestiscono ironicamente. Perché infondo, sono molto sottili. Nelle parole non c'è solo l'instancabile pigrizia di tutto sommato, molti, tra di noi. L'instancabile distanza ironica da un intorno troppo plastico. Sti ragazzi si concedono un 'west' elettronico e occhiali da sole alla mano, osservano con lenti colorate 'IL' film in bianco e nero. Questo. **8/10** (Pablo)



**The Kaams**  
**UWAGA!**  
 Area pirata/Boss hoss rec, 2012

Siete tristi? Giù di morale? E allora fatevi dare un consiglio: piazzate questo Uwaga!, dopodiché ne riparlamo. Questo scoppiante quartetto di Bergamo, dopo due 7" arriva finalmente a produrre un album completo, tra l'altro registrato negli ormai famosi Outside Inside Studio di Montebelluna. I The Kaams sono molto più poliedrici e alternativi di quanto si potrebbe pensare. Abbandoniamo per un attimo le sonorità a cui siamo abituati attualmente ed eccoci catapultati subito nel mondo garage-punk con Carol. Ti aspetti allora un gruppo tendenzialmente su questo genere. Cambia traccia, arriva un blues misto al r'n'r con Stop Talkin', alla Tell-Tale Hearts per intenderci. Tutto il disco prosegue su questo andazzo: si alternano pezzi provenienti da generi diversi, partendo da un forte beat in No escape alla Pretty

Things, passando per la splendida It's Up to You con ritmi frat rock travolgenti e finendo con Come back home, ballata sinuosa alla Hypnotics. Insomma, se avete voglia di vedere il ritmo che piano piano vi prende, ve li consiglio. A mio avviso, sono il tipico gruppo da ascoltare mentre si è alla guida: non annoiano e ti permettono di prendere tutto un po' più alla leggera. **8/10** (Lucajames)

**Gli angeli che si divertono  
RADICI E FIORI BIANCHI  
New sonic records, 2012**



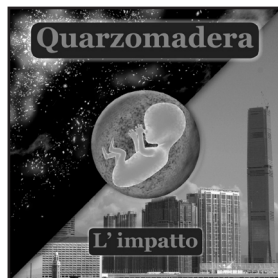
Cambio di rotta per il chitarrista romano Luca Cartolano, che dopo le esperienze negli Aphorisma e Viva santa claus decide di dedicare un cd all'uso e consumo di un synth. Un disco che segna forse un momento di rottura o di scoperta vedendo il suo repertorio passato punk/rock, nelle prime tracce come detto il synth la fa da padrone, ma la scelta è ponderata in quanto queste sonorità ben si adattano al timbro di voce leggermente ovattato di Cartolano. E giù quindi a creare maestose nuvole di organi dove ci si adagiano sopra angeli che si divertono, accompagnato da basso e batteria, andando a spaziare da un synthrock a matrici sonore alla Battisti di una trentina di anni fa. L'album si conclude in maniera graffiante, come è intrinseco nella tematica del rapporto a due che cerca di emergere a volte con difficoltà nei testi, ed ha il rovescio di non mantenere il clima della composizione globale. Si riemerge da questo cd a secchiate fredde di rock o forse era questo l'unico modo per farlo. **6.5/10** (Plasma)

**Dead Man Watching  
LOVE, COME ON!  
Cabezon Records, 2012**



Le tre anime musicali di questo progetto sono più che evidenti, c'è il sapore del pop malinconico moderno, l'ecletticità della musica sperimentale e l'approccio ordinato e narrativo delle canzoni d'autore, tutto ben miscelato da una moltitudine di suoni. Tre musicisti assai diversi tra loro, stilisticamente e musicalmente, eppure tanto maturi da incontrarsi verso un'unica direzione. Quello che apparentemente potrebbe sembrare un disco monotematico che parla solo d'amore, in realtà si dimostra essere un ascolto istruttivo e variegato, e l'amore è solo un timido filo conduttore, preso in considerazione forse solo per non perdere il segno di un'intensa e appassionante lettura. Il suono rimane sempre sotto controllo, seguendo per tutta la durata del disco una prestabilita intensità, la curiosità di scoprire le sfumature cresce traccia dopo traccia, così tanto che nonostante la fatica iniziale nell'apprendimento, la fine sembra arrivare troppo presto. È proprio quel farsi spazio dell'effettistica sperimentale tra i suoni tradizionali che rende questo disco molto particolare, tanto che a volte ci si distrae dal testo della canzone in sé, per seguire con la mente quel filo immaginario che la musica crea, quasi senza sosta, senza una fine percettibile tra un pezzo e l'altro. Sembrerà talmente poco attinente al pop che siamo abituati ad ascoltare (e a produrre nel caso dell'Italia) che spesso e poco volentieri ci si dimentica che le menti che lo hanno generato sono italianissime e non inglesi ad esempio, e che si è davanti ad una vera e propria testimonianza pop, di bel pop, piuttosto che del solito roccettino che caratterizza le realtà d'oltremarina. Molto ricco ed abbellito, ma anche semplice e ordinato, Love, come on! fornisce un ascolto piacevole e non troppo finto, positivamente triste! **6.5/10** (Maruska Pesce)

**Quarzomadera  
L'IMPATTO  
Videoradio, 2012**



Interessantissimo concept album, ben "impacchettato" dall'accattivante veste grafica di Fluon che ne sottolinea alla perfezione le atmosfere, il disco si costruisce sull'Impatto tra un fattore biotico esterno sulla vita, forse la nostra, forse quella di Davide Sar (voce/chitarre/tastiere/programmazione), anima e keystone del progetto Quarzomadera, accompagnato da Tony Centorrino alla batteria e Simona Pozzi ai cori (l'eminenza grigia e voce fondamentale nelle alchimie armoniche del disco). La band lombarda parte da lontano, nel 2000, ed ha alle spalle due album ed un mini cd. All'ascolto ci si immerge in una dimensione sonora così piena, così avvolgente, eppure non ridondante. Un disco veramente maturo, costruito suono su suono; ogni potenziometro sembra esser stato posizionato con una precisione ed una cura veramente perfette. Stupenda l'Asceta, ballad autoreferenziale, essenziale ma convincente, che ondeggia negli arpeggi di chitarra. Le sonorità dell'album sono una somma di new wave, synth pop e post punk (non cadere vittima delle etichette: troppo tardi). Perfetta sintesi tra senso e forma è La Ballata dei Pregiudizi, che unisce liriche oscure e negative con una corallità fatta di delay e suggestive armonizzazioni. L'influenza del rock anni '70 si mescola con chitarre anni '90 (Spore). Rimembranze old-fashioned in Comprendimi (azzardato un paragone con Karate nelle strofe?) e ampi spazi strumentali quasi Pinkfloydiani in Piccoli Scheletri nell'Armadio ci conducono verso un profetico epilogo cantautorale ne La Soluzione: "la soluzione è assolversi". Bravi davvero. **7/10** (Bernardo Mattioni)



**Seddy Mellory**  
**FAKE AS YOUR MOM'S ORGASM**  
 Kandinsky Records, 2012

I Seddy Mellory, dopo aver registrato tre ep, decidono di lavorare su un cd che potesse trasudare rock per tutta la sua durata. Ispirati musicalmente dalla scena garage svedese, erano anche tentati all'inizio di scegliere Stoccolma come base delle loro registrazioni ma per varie ed eventuali il loro progetto ha preso luce a Brescia. Questo loro primo cd rientra nell'estetica e sonorità del garage/post punk, suona bene certo, ma tranne qualche traccia a metà cd veramente coinvolgente, il tutto avanza in maniera abbastanza statica e fin troppo pulita. L'affidarsi ai testi in inglese è un riparo sicuro per questo genere, l'effetto radio, alla fine solo la scelta di botte a risposta tra l'assolo di una chitarra e l'orgasmo falso di una pupa risultano di più vivo interesse (Cheek to cheek). La sensazione è di trovarsi davanti ad uno di

quei gruppi che vale più la candela di vederli dal vivo che sentirli in cd, o per lo meno in questo primo loro lavoro che trasuda rock, sì, ma di quelle sonorità ormai da immaginario collettivo. **6/10** (Plasma)



**Causa**  
**TELEDISPERATI**  
 Red Cat Promotion, 2012

I Causa ho avuto il piacere di vederli dal vivo come gruppo spalla di altri più noti. Ma prima di parlare di loro devo fare una premessa: io sono un amante del genere ska-punk di cui il quintetto pisano si fa portatore. E onestamente non sono un fan delle voci con basse tonalità, come è quella di Cesto, il cantante. Poi li ho visti live, come dicevo. E ho cambiato idea. Lui è un animale da palcoscenico. Il loro nuovo lavoro conferma le impressioni che ebbi tempo addietro: in un genere strasuonato, iperconsumato come lo ska-punk, riescono a tirare fuori un'opera che è degna di essere ascoltata. Dieci pezzi rapidi, con sonorità non nuove per verità, con richiami espliciti a Peter Dinklage e Punkreas ma con un'idea di base un po' più impegnativa: i testi non vanno solo ascoltati ma anche capiti. Credo sia qui la loro vera forza:

non so se vi sia mai capitato di ascoltare i Punn Crew, ma lo stile dei Causa ricorda molto l'anima di fondo di quel super gruppo costruito a tavolino: la musica è un veicolo importantissimo se si ha qualcosa da dire. Tralasciando brani come Libera che, ovviamente inneggiano alla legalizzazione (idea trita e ritrita in verità), ci sono pezzi come Maschera e Sangue sporco che me li fanno apprezzare perché si fanno portavoce di una necessità di rivolta generazionale. Influenzati da gruppi importanti come Los Fastidios e Pornoriviste, i Causa sono sulla buona strada per ritagliarsi una propria fetta in un panorama quasi completamente saturo. **8/10** (Lucajames)



**La Piramide di Sangue**  
**TEBE**  
 Sound of cobra records, 2012

La Piramide di Sangue, al suo lavoro di esordio, risalta subito per un fattore: è un settetto capitanato da Stefano Isaia, leader dei Movie Star Junkies, e nutrito da membri dei Love Boat. È un'opera difficile da catalogare, anzi i possibili rimandi sono sempre un po' forzati, specie nel panorama italiano: ci presentano un mix strano di musica animata da qualità cinematografiche, dove l'amore per la No Wave sposa jazz e psichedelia. La sperimentazione effettuata da La Piramide di Sangue è affascinante, con pezzi esclusivamente musicali, in particolare per quei richiami che fanno immediatamente pensare all'Oriente, ai risvegli al mattino e ad atmosfere e civiltà a noi semi-sconosciute: attraverso una strumentazione decisamente massimalista (doppia chitarra, doppio basso, synth, batteria e percussioni varie) ci

portano effluvi mediorientali, tzigane balcaniche, trascendenza ed esoterismo. Sangue ricalca soluzioni morriconiane, mentre Tu getti sale sulle mie ferite evolve in cupe rappresentazioni indie, tra post d'ascendenza chicagoea e strane modulazioni mediterranee. In bici sulla strada della perdizione si muove su uno smooth latineggiante, fino ad arrivare a Compolti a Tebe, apice del disco e maggior fonte di meditazione.

Fondamentalmente, ci troviamo di fronte ad un lavoro composto da musica assolutamente svincolata dal contesto attuale, ottimo album d'esordio, che si muove sul filo di una sorta di instabilità ovattata: i pezzi sembrano inizialmente reggersi su strutture ripetitive e persino prevedibili, salvo poi distendersi lungo direttrici avventurose. **7/10** (Lucajames)

**Elias Nardi**  
**THE TAROT ALBUM**  
 Zone di Musica, 2012



Non capita sovente di imbattersi in una formazione musicale italiana che utilizzi l'oud fra i suoi strumenti. Assai diffuso in oriente, particolarmente nel mondo arabo, in occidente il suo uso è molto raro, quasi un vezzo per cultori. Eppure il legame dello strumento con la musica occidentale è molto stretto. L'oud sembrerebbe essere il diretto predecessore del liuto, diffusosi in Europa nel corso del Rinascimento...

Elias Nardi dedica il suo talento a questo strumento. Si reca presso il maestro palestinese Adel Salameh per apprenderne le tecniche e le caratteristiche espressive. Forte di un bagaglio musicale classico e jazzistico maturato nello studio del contrabbasso, il musicista toscano acquista così un'ulteriore competenza, un nuovo linguaggio musicale distante da quelli già acquisiti, con la possibilità di farli interagire fra loro e creare insoliti mélange.

Il tema dei tarocchi è in quest'album l'occasione per dar sfoggio e dipanare questo potenziale espressivo. In particolare la suggestione originaria che ha influenzato Elias Nardi è divampata nella sua visita al Giardino dei Tarocchi di Capalbio, quel giardino della bassa Maremma popolato di statue colorate, incantevole opera di Niki de Saint Phalle. Tha Tarot Album, così come il giardino, scaturisce da una personale interpretazione di alcuni degli arcani maggiori. Il tema non è certo nuovo nell'arte, nella narrativa i più ricorderanno il Castello dei destini incrociati di Calvino. Nel romanzo la combinazione di più arcani dava luogo alla narrazione, nell'album di Nardi, invece, ogni arcano diviene tableau in cui ha luogo un'azione. Ogni figura detiene in sé un racconto, un motivo, una sensazione. È su questo che il compositore gioca con il suo Quartet (completato dal basso fretless di Carlo La Manna, il piano di Roberto Segato e i cimbali di Zachary J Baker), dando ai brani tanto la linearità di un intreccio narrativo quanto l'andatura ondivaga dell'immaginazione. 8/10 (Alberto Sartore)

**Caelestis**  
**NEL SUO PERDUTO NIMBO**  
 Autoprodotto, 2012



Le suggestioni ambient proposte da Cataldo Capiello nel suo progetto Caelestis cominciano a prendere forma nel 2010 attraverso un percorso che, nell'eterea e fluttuante cura compositiva, appare sin troppo pericolosamente piacevole a causa di una rischiosa deriva new age. Ciò per fortuna non è avvenuto e lo dimostra la maturazione artistica raggiunta dallo stesso Caelestis nel suo ultimo lavoro. Nel 2012 è al suo quarto album, Nel Suo Perduto Nimbo, in cui approda alla ricerca di atmosfere più prossime al black metal ambientale e all'industrial cupo e minimale che alle suggestioni più elettronicamente meditative dei lavori che lo precedono. L'aspetto prettamente strumentale, sin dalla seconda traccia, ricorda sensibilmente le tessiture sonore proposte dal padre di certo tipo di industrial, tale Justin Broadrick. Nel complesso, alcuni passaggi appaiono troppo sovraccarichi di sfumature e l'eccessivo uso del synth, a tratti, rischia di sembrare gratuita esecuzione psichedelica. Pura dark music quindi che necessita, a mio modesto avviso, di essere maggiormente filtrata, prosciugata e raffreddata. Il minimalismo, seppur stratificato, che permea il disco gli attribuisce comunque una sua identità attribuendogli integrità e coerenza artistica. I testi, purtroppo un po' naïf, sono in un italiano cantato raucamente, sussurrato o narrato quasi mai decifrabile ma non convincente del tutto. Eccezione è la quinta traccia (Dove La Luce, poesia di Ungaretti) cantata da Vera Clinco, probabilmente il passaggio meglio riuscito del disco.

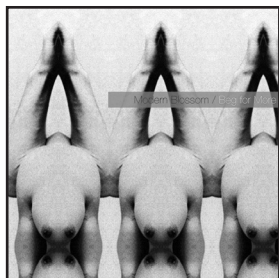
Quest'opera virtuale (fruibile e downloadabile gratuitamente dal sito ufficiale della one-man band) nel suo complesso rischia di diventare una faticosa esperienza d'ascolto anche per il più tenace degli appassionati del genere. Per alcuni versi potrebbe definirsi un ibrido poco riuscito tra magniloquenza di una figura storica come Lustmord e le ultime esperienze "solari" di Jesu...

La conversione/evoluzione di Caelestis, in conclusione, pare coraggiosa ma osa troppo rispetto le sue reali potenzialità. Nonostante l'evidente maturità artistica espressa nel disco, per ora, vorrei sospendere il giudizio fino a nuova opera ma dalla regia mi dicono che una votazione è necessaria. E così sia... 5/10 (Anthony "antz" Ettorre)



*Invia il tuo Ep alla casella email  
 redazione@beautifulfreaks.org o  
 all'indirizzo postale che trovi sul nostro  
 sito web. Potrebbe trovare spazio tra i  
 dischi recensiti su questa rivista.*

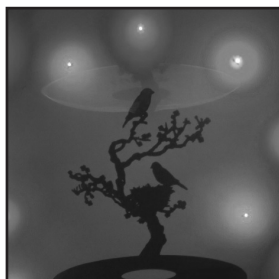




**Modern Blossom**  
**BEG FOR MORE**  
 Autoprodotto, 2012

Ecco apparire dalla macchina del tempo, direttamente dalle ultime decadi dello scorso millennio, un duo italiano i Modern Blossom per presentare il loro lavoro di esordio Beg For More autoprodotta lo scorso anno. Fin dalle prime note e dai ritmi sintetici di A Common Poetry si capisce qual è la loro matrice e ispirazione, l'elettro pop oscuro e decadente degli anni '80 e '90, attraversato da venature dark wave che chiudeva la grande esperienza di gruppi come Bauhaus o Clan of Xymox. Tuttavia con il procedere dei brani il sound smarrisce spessore, i synth e la batteria campionata virano decisamente verso melodie decisamente più pop e di facile ascolto, sfiorando tonalità dance. La voce acuta e leggermente metallica non riesce a catturare l'attenzione, sovrastata com'è da un eccesso di effetti e tastiere, né a trasmettere

profondità, eppure non sono la tensione emotiva, né l'interiorità a fare difetto. I testi, cantati in inglese, esprimono un disagio irrisolto e il rifiuto di un mondo terribile. Ma è la sensazione di déjà vu a dissuadere, è come se i Blossom si rifugiassero nel ricordo per sfuggire all'orrore. Un'operazione già fallita in passato con ben altri mezzi. Tuttavia nella seconda parte dell'album i toni diventano meno scontati, la memoria torna ad essere viva con Last Act, I Don't Own You e soprattutto con la conclusiva Velvet Shoulder, il brano più lungo dell'intero lavoro e decisamente il più convincente. I suoni acquistano intensità, l'aspetto rumoristico, quasi industriale prevale e si libera da orpelli e ammiccamenti pop. La capacità evocativa della musica torna a rivelarsi, al di là delle mode e degli stili che si susseguono. I Blossom sembrano di fronte a un bivio, incerti se affrontare la difficile ricerca di originali spunti musicali o seguire il flusso del mainstream, ossequiosi verso i maestri e quindi ovvi. È arduo confrontarsi con chi ha fatto la storia della musica, ma per andare oltre bisogna necessariamente percorrere da questa strada. **6/10** (V.P.)



**El Matador Alegre**  
**EL MATADOR ALEGRE**  
 Cabezonrecords, 2012

Buon disco d'esordio per El Matador Alegre, autore, compositore e produttore del suo primo e omonimo lavoro. A dispetto del nome l'intento dichiarato è la ricerca di un nuovo percorso di elettronica sperimentale, molto suonato nonostante il massiccio ricorso ai sintetizzatori, post grunge: sostituendo la chitarra elettrica con loop ossessivi e campionamenti, rendendo la voce rarefatta, intima e quasi "pensata" l'autore cerca di restituire qualcosa alla scena slow-core e lo-fi d'oltreoceano alla quale deve tanto. Ma non sempre si percepiscono queste influenze e sembra eccessivo il ricorso a ritmiche ipnotiche e circolari, ad una voce distorta e malinconica ed una "coperta" di effetti sonori voluta proprio per non consentire una facile connotazione stilistica dei brani ma che rendono l'album forse troppo uniforme

e impersonale. Non mancano però momenti intensi come Lemongrass, atmosfere stratificate (Black) e malinconiche (New Year), progressioni oniriche e ipnotiche (You are the sea i'm in) e giocosi come l'ibrida marcia molto british di Peanut Butter. El Matador dimostra molta sensibilità, ricerca e attenzione al contesto, all'"aria" che si respira ascoltando la sua musica e chissà, se nelle prossime uscite riuscirà anche a definire meglio i tratti essenziali della sua musica ne sentiremo delle belle. **6/10** (Ciceruacchio)



**Thank U for smoking**  
**DOPO LA QUIETE**  
 Autoprodotto, 2012

Ci vuole quel pizzico di giusta sfrontatezza nell'esordire con un cd più dvd insieme nel primo album totalmente autoprodotta. Il dvd è semplicemente una musicalizzazione di un video sull'Islanda girato da alcuni amici del gruppo (Il quadratino pericoloso), che già dal titolo Island e dall'inizio sembra un horror alla Scorsese. Ciononostante le riprese sono di buon livello e anche la scelta dei panorami, non che scopro l'Islanda adesso, è grandiosa; le analogie si sprecano quando dei sardi lavorano su un video così, tra isolani magari ci si capisce di più viene da pensare. Di isolano però hanno poco come repertorio musicale che spazia dal grunge e qualche accenno di metal di matrice più cupo, non per niente la cantante ricorda molto, come impostazione vocale, lo stile della cantante dei Lacuna Coil. Il cd è studiato

in ogni particolare, dalle costruzioni musicali di questo trio, dall'elaborazione grafica dell'artwork fino al dvd, si nota l'impegno del gruppo nella completa autoproduzione del progetto di questo cd che ha purtroppo nella registrazione di livello mediocre il suo punto debole che talvolta non fa apprezzare appieno le sonorità proposte. **7/10** (Plasma)

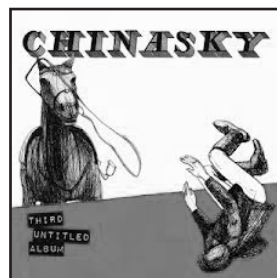


**Sintomi di gioia**  
**SINTOMI DI GIOIA**  
 Indidacosa, 2012



È teneramente malinconico, intelligente nella scrittura e immaturo nel cantato, ma nonostante pecchi forse di poca personalità, c'è qualcosa che affascina particolarmente in questo disco. Sarà proprio questo che ha attratto l'attenzione di Umberto Maria Giardini (chiedo venia, ma per me sarà sempre e comunque Moltheni) che ha prodotto artisticamente questo lavoro e che si trova in questa occasione a vestire gli abiti strambi di batterista del progetto. Già dai primi secondi si è accompagnati per mano dentro la storia che sta raccontando, con delicata educazione, con tranquillità, senza strafare, senza sbalordire chi sta ad ascoltare. Eppure si rimane come incantati da quei suoni stralunati, ordinati, forse un po' troppo ripetuti e troppo simili tra loro. Uno scontro forte tra i contenuti interessanti e permeati di poesia e attualità e quel tappeto sonoro un po' troppo scontato. Suona come uno scolarotto smanioso di conoscenza, che ha imparato da tutti i bravi maestri che ha incontrato (un po' dei Perturbazione e un po' de Le Orme) e che adesso trova il coraggio per esprimere le proprie idee. I Sintomi di Gioia potrebbero da qui a breve dare vita al disco che meritano e che anche noi meritiamo di ascoltare, basta solo assecondare la linea stilistica del cantautorato e l'arguzia intellettuale di Giardini per trovare una più decisa identità di suono. Alla perfezione potrebbero mancare solo pochissimi passi, d'altronde tre rimane il numero perfetto, comunque già adesso è un risultato molto più che buono, è una colonna sonora degna dell'incanto, più dettagliatamente del tedio dell'incanto. **6.5/10** (Maruska Pesce)

**Chinasky**  
**THIRD UNTITLED ALBUM**  
 Garage Records, 2012



Niente a che fare col bukovskiano Chinaski. Se vi aspettate birra, fagioli, sigarette e coito, non siete mai stati così lontani dall'identità di questa band. Colori pastello e ambienti luminosi, voce aspra e nivea, sound cristallino. Con il vecchio Hank non hanno mai nemmeno camminato lungo la stessa strada... una premessa atta giusto a sgombrare il campo da riferimenti che l'onomastica potrebbe legittimamente tirare in ballo.

«I Chinasky – ci dice il comunicatore che presenta il lavoro discografico – hanno affrontato questo disco per il semplice gusto di farlo, lontani da convenienze, aspettative o regole di mercato». Quella che potrebbe sembrare la solita retorica dell'indie affrancato da smanie di successo professionale, è invece confermata: la band è ormai sciolta da anni, ambizioni non ce ne sono davvero più...

Third Untitled Album fu concepito nel lontano 2007 e poi congelato, pubblicato dopo cinque lunghi anni. Il congelamento, si sa, blocca ogni processo interno, non consente la naturale raffinazione o maturazione cui il tempo potrebbe recare in dono, né rigenera il prodotto. E se il congelamento era avvenuto con il prodotto ancora in parte acerbo, allora – parafrasando un poetico forum di cucina – la successiva maturazione diventa un fatto casuale.

Il lavoro fatto al Garage studio è molto buono, ma a monte la composizione dei brani soffre di un approccio a tratti (stranamente) amatoriale, forse distratto, pagando dazio a un genere che necessiterebbe al contrario di un'attenzione formale elevatissima. L'iniziale Supercalifragilisticosound è l'unico brano davvero riuscito e compiuto. La ricetta proviene dagli Stereolab, utilizzata anche altrove nell'album (insieme a una grande quantità di materiale eterogeneo raccolto qua e là in bilico lungo l'asse del tempo), ma senza il medesimo risultato. **5.5/10** (Alberto Sartore)

**Max Petrolio**  
**HUMOR POMATA**  
 Seahorse Recordings, 2012



Max Petrolio si presenta col suo quarto lavoro in assoluto, un mini album di sei tracce che prosegue nel solco tracciato dall'autore: un cantautorato sperimentale molto curato nei testi e negli arrangiamenti musicali. Questa volta Max fa un passo in avanti. È il lavoro più maturo, le canzoni hanno forme più classiche, l'elettronica cede ogni tanto, ma la vera forza e al contempo punto debole sono i testi. L'autore gioca, come nei lavori precedenti, con le parole, vero fulcro dell'opera: anche questa volta i temi ricorrenti sono quelli della chimica, delle tossine, dei farmaci, del sistema nervoso, dell'instabilità. Trapela l'angoscia profonda che agita l'autore. Un velo di malinconia lega le canzoni e i testi, arditi ed ermetici ma troppo spesso auto-referenziali; l'ironia, se c'è, è spirito di patata. «Siamo la maestosa ricerca, Facciamo sogni giganti», ma ognuno sogna a modo suo. **5.5/10** (Ciceruacchio)



**Talk to me**  
**A LONG TIME WAITING**  
 Stop Records, 2012

I Talk to me sono un duo emiliano tra synth, chitarra e drum machine, al loro primo cd per la Stop Records. Qui da loro è tutto talmente piccolo, considerando sia il numero di componenti, sia i componenti da loro suonati va da se quindi che ne nasca un cd all'essenziale, essenzialmente incentrato sulla voce di Stefania sulla quale vengono cucite armonie al synth. Impossibile non pensare alle canzoni più soft dei Miranda Sex Garden, come *Getting Old* e *Late at Night*, con contaminazioni dream pop e shoegaze degli anni più recenti. Il loro è un cd a metà tra l'essere o non essere EP per la sua durata un po' risicata ma tutto questo resta in ottica minimalista che, nonostante qualche sentiero senza uscita in alcune canzoni, rende comunque questo lavoro un piacevole ascolto e di sicuro un buon esordio per i Talk to me.

7/10 (Plasma)



**The Star Pillow**  
**FATTORE AMBIENTALE**  
 Autoprodotto, 2012

La traccia iniziale dell'album, *Lustville*, segna da subito il percorso sonoro che gli The Star Pillow vogliono farci seguire introducendo un'atmosfera rassicurante, ovattata e loop leggermente malinconici. Dieci tracce di musica ambient, raffinata e ricercata, tutte strumentali che, come affermano loro stessi, sono musica per immagini dove idee e sensazioni si mischiano di continuo proponendo alchimie sempre diverse volte a raccontare, con le note, immagini e sensazioni. Fattore ambientale è il terzo lavoro del gruppo, un duo nato da un'idea di Paolo Monti (chitarre e live electronics) e accompagnato da Federico Gerini (piano, keys), per un totale di ben 70 minuti di musica da ascoltare o semplicemente lasciar scorrere in sottofondo per rimanere rapiti, di tanto in tanto, da un'accelerazione improvvisa o da un'atmosfera

irripetibile. Oltre alla lunga title track (una storia nella storia), da segnalare le "fughe" del pianista in *Ral 3031*, le più riflessive *Mindfulness*, *Travelling Notes* e soprattutto *Orwell* dove la tensione emotiva raggiunge l'apice e basta il titolo per riempire le pause fra una nota e l'altra. Infine una menzione particolare all'incalzante *Problem Solving* il cui abbrivio non sfuggirebbe come colonna sonora di un poliziotto anni 70 (chapeau). 6.5/10 (Ciceruacchio)



**Vetronova**  
**DURANTE**  
 La Sauna recording, 2012

Il trio dei Vetronova nasce nel 2008 ed è composto da Raffaele Durante al basso e chitarra, Matteo Bailo alla chitarra e voce e Tommaso Lorioli alla batteria. Dopo i due EP, *S/t* (2008) e *Madeleine* (2010), Durante è il loro primo lavoro esteso, autoprodotta tra maggio e luglio 2012 nel varesino. È molto difficile collocare questo disco in un determinato contesto musicale, considerando che una caratteristica rilevante è proprio la sperimentazione di numerose influenze dall'indie al post-rock, dalla hardcore al noise fino al grunge e alla psichedelia. Quest'album di esordio dei Vetronova sembra voler mettere in luce tutte le loro qualità cimentandosi nei vari generi rock-indie. Di certo questo è un punto a loro favore, soprattutto, per l'originalità e l'interpretazione stilistica. Proprio qui troviamo il rovescio della

medaglia, infatti, quando parliamo di stile il gruppo manca di personalità perdendosi, forse un po' troppo, nel tentativo di dare forma alle varie sfumature rock. Di certo non si può dire che non sia un lavoro creativo: si sente passione ed energia, forse il trio è ancora in un momento di passaggio. Il brano di apertura è Vetronova una traccia post-rock con grande potenza nei riff e nella discontinuità ritmica. Decisamente ottima, degna della title-track. Coda dell'occhio più seducente e rilassata, ottima la dinamicità del basso. Da sottolineare i testi, in italiano, malinconici, legati a temi ricorrenti: il passare del tempo, la sensazione di perderlo e la complessità dei rapporti tra le persone. I passi del ragno, che dà il movente alla copertina dell'album, è bellissima per i cambi di ritmo repentini e un sound un po' retro. Due brani che non ho trovato all'altezza sono *Non ancora* e *Il fantasioso*, dove il cantato perde molto, sia nel testo che nella voce, rispetto al resto dell'album. *Last but not least* è *Untitled*, decisamente la più bella, la più psichedelica. Dodici minuti di viaggio esistenziale, spicca l'armonia tra due componenti complementari che sono il graffiante rumore della chitarra e la melodia soffice e poetica, un'armonia che nasce da tensione e contrasto. La ritengo un'ottimo punto di partenza per il futuro della band. Ci hanno mostrato l'ampio spettro di musica in cui possono muoversi, ora devono trovare una propria identità altrimenti il rischio è di rimanere legati alla retorica della sperimentazione infinita. 5/10 (G. Montag)

**Vorja**  
**LOGOS**  
 Autoprodotto, 2011



Vorja è un vento freddo che porta un po' di Europa del Nord in terre calde e soleggiate dove mai lo aspetteresti, per l'esattezza nell'entroterra campano. Ascoltando le tracce di questo album, Logos, ci si sente trasportati da questo vento, dalla vörja, ed è come compiere lo stesso suo percorso. L'impressione che ci lascia è di poter viaggiare dalla fredda Scandinavia degli immensi silenziosi paesaggi glaciali e attraversare musicalmente l'Inverno e la Neve fino ad arrivare a Benevento durante la Notte di San Giovanni diretti al caldo dell'Estate. Come un filo conduttore, come un viaggio intrapreso per arrivare alle nostre radici partendo da lontano perché è da lontano che bisogna partire. Questo quartetto dei Vorja, ex Metem, privi del vocalista, iniziano un itinerario sicuramente nuovo e interessante con Logos. Le sonorità ricordano molto i Sigur Ros ma non tanto per l'influenza musicale quanto per la chiave di lettura usata del proprio territorio come punto di partenza. L'album si apre con temi freddi gelidi con l'Inverno e il Sabato e il Volo forse tra le più belle stilisticamente con un trasporto di sonorità e melodie che si fanno molto ascoltare. Nel brano Inverno c'è una tensione crescente e costante che si avverte nei riff ce he si dipana solo nel Sabato e il Volo, una vera e propria esplosione liberatoria di chitarre graffianti e giri di basso mozzafiato.

Con l'ultimo brano, Neve, una delle migliori dell'album, si percepisce il freddo del Nord, con suoni e melodia che ritrovano solo nel finale quel calore nostrano dove il sole non scalda ma c'è a ricordarti che siamo arrivati a casa. Ipnosia è la migliore per tecnica. La melodia ti porta lontano, è un viaggio introspettivo personale ricco di sensazioni. Notte di San Giovanni è quasi poesia è quasi favola, si alza tra note perfettamente ben calibrate per sognare tra i falò del solstizio d'estate dove il sole si sposa con Luna. Si arriva così quasi con religiosità estetica ad un finale da brividi che lascia spazio all'Estate tanto bramata. L'album è quasi un peregrinaggio e una crescita personale e musicale, è la storia di una stagione, un viaggio imperdibile. 7/10 (G. Montang)

**F.O.O.S.**  
**SHOWCASE**  
 TDMC Records, 2012



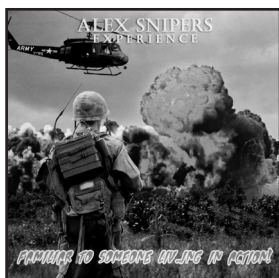
L'elettronica in Italia c'è, esiste ed ha spesso un respiro internazionale; è quindi spesso rivolta più a mercati esteri o a paesi culturalmente più evoluti in grado di accoglierla. I F.O.O.S., giovane duo torinese, fanno parte della vasta schiera di musicisti italiani che non ha speranza di essere "profeta in patria", ma che forse possono trovare maggiore accoglienza fuori cortina. Showcase avrebbe due termini di valutazione possibili: uno nazionale e uno internazionale. Sul prima sorvolerei perché rischierebbe di apparire un piccolo miracolo. Di fatto non lo è! È indiscutibile che Showcase esprima una certa maturità artistica, e che sia fuori dal tempo e fuori da ogni tendenza del momento è un merito sommario che a priori gli andrebbe attribuito ma potrebbe non bastare. Il disco apre con una moderatissima elettro title-track, per poi sfociare in The Monster, probabilmente l'ideale traino per dell'intero disco. Per farvi un'idea, un Trent Reznor meno nerboruto avrebbe fatto qualcosa del genere. Il gusto elettro-rock danzereccio prosegue nel tracciato del disco per ritrovare, qua e là, parallelismi stile anni novanta pseudo Alec Empire e suoi Atari Teenage Riot. Insaporendo il tutto con un gusto new wave di respiro europeo, le connotazioni di questo disco credo siano terminate e le note dolenti sopraggiungono nell'ascolto, per esempio di G.O.L. a causa di una pericolosa approssimazione ai Subsonica, una delle massime espressioni della degenerazione del rock indipendente made in Italy. Parzialmente efficace la direttissima Riot! oppure la depechemodiana The World We Could Have Built. Nonostante, oggettivamente, si tratti di un disco maturo e dall'impeccabile resa, frutto di duro lavoro e passione, purtroppo, appare sin troppo plastico, freddo e preconfezionato. Manca l'elemento dirompente che in un lavoro del genere è soprattutto la novità. Ascoltabile ma indiscutibilmente mediocre. 5/10 (Anthony "antz" Ettorre)

**1/2 MARZO**  
**5/6 APRILE**  
**2013**  
 csoa  
 LA STRADA  
 Via Francesco  
 Passino, 24  
 Roma



**Cranchi**  
**VOLEVAMO UCCIDERE IL RE**  
 In The Bottle Records/Audioglobe, 2012

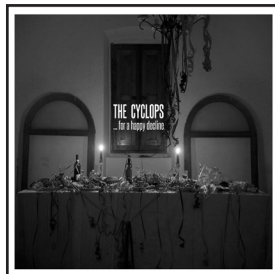
Le “caramelle cinesi” - come recitava il debut album nel 2011 - oltre ad essersi dimostrate commestibili, anzi buone, evidentemente fanno anche crescere bene, perché il secondo passo è più robusto del primo. Il gruppo del mantovano Massimiliano Cranchi - da qui il nome, come dire, ex uno plures: c'è già un po' d'anarchia - e compagni (Marco Degli Esposti, Federico Maio, Simone Castaldelli) mette a fuoco altri otto pezzi di cantautorato sobrio ma incisivo. Entra aria fresca all'apertura di Cecilia, che si culla in modo scanzonato e distratto tra il pianoforte e il banjo fino ad essere accompagnata alla porta dal canto di Francesca Amati (Comaneci, Amy-canbe). È il primo di una serie di ritratti, racconti e storie minuscole o maiuscole che fanno entrare la cronaca senza necessariamente voler essere militanti: non è “morte al re”, ma Volevamo uccidere il re, e lo scarto non si misura solo tra le intenzioni e la realtà degli accidenti, ma anche tra lo slogan assoluto e la narrazione dei personaggi. E così ecco La primavera di Neda, toccante ricostruzione della vicenda di Neda Salehi Agha-Soltan, la ventiseienne uccisa dal regime iraniano di Ahmadinejad nel 2009. Seguono in ordine cronologico due pagine anarchiche di storia nazionale: quella di Giovanni Passannante, che nel 1878 attentò senza successo alla vita di Umberto I - a seguire la prigionia e il manicomio - e quella di Gaetano Bresci, che nel 1900 riuscì nel regicidio per poi morire in circostanze sospette. A rubare un po' di nuvole e schiarire il cielo arriva Il Brigante Robin Hood, dal felice inciso al ritmo di banjo. Il Ritorno di Maddalena, invece, non sfugirebbe tra le migliori di un Francesco De Gregori (ma tutto l'album è in realtà De André che fa da ambasciatore tra Guccini e De Gregori, e questo senza la schiavitù dell'emulazione: non è poco); la dimensione popolare della vicenda pubblica si specchia in una melodia di semplicità pastorale. Struggente il fischiettare solitario di Ho lasciato il tuo amore, il momento più intimo e personale, quello dove l'ambasciatore suddetto porta un po' di pena. L'episodio finale (Guccini alza la voce, tanto per chiudere il cerchio) è una riflessione amara sui più attuali Anni di piombo: si voleva uccidere il re, ci si è sporcati del sangue fraterno. L'immagine di copertina mostra i musicisti con gli occhi bendati come davanti un plotone di esecuzione; ma uno si è liberato e col braccio teso indica la direzione da seguire. Siamo convinti sia quella giusta. **7.5/10** (Fabrizio Papitto)



**Alex Snipers Experience**  
**FAMILIAR TO SOMEONE LIV... ING IN ACTION!**  
 Autoprodotto, 2012

Dopo due album ed un dvd, frutto di viaggi tra passioni ed ispirazioni, Alex Snipers (al secolo Alessandro Cecchini, ineccepibile) pubblica una raccolta di tutte le cose migliori espresse in decine di live in giro per l'Italia, nel duo formato dallo stesso Snipers e Alessandro Castelli (al secolo Alessandro Castelli). Il suono del disco è quello tipico del live, con voci di sottofondo, legnate sulla chitarra, allontanamenti dal microfono e climax emotivi imprevisi. Un suono vero, dunque, suonato, materico, sudato, atmosferico. Tra le 14 tracce (più ghost track) che compongono l'album ci sono molti picchi di eccellenza, che di solito corrispondono ai momenti di maggiore intensità ed energia. Il folk di Snipers viaggia tra i generi, proprio come il songwriter ama viaggiare per i palchi della penisola. Il blues graffiato, la dilatazione lisergica, l'eco del folk, formano un impasto livellato dalle mitragliate di chitarra che sembrano aggrapparsi alla copertina dell'album, uno Yankee in uniforme che assiste alla napalmizzazione della foresta antistante in Vietnam, panorama mai così attuale, visti i recenti sviluppi politici dentro e fuori le mura domestiche. La dimensione live, come si diceva, è evidentemente preponderante e necessaria, nel modo di fare musica di Snipers. A parte alcuni (forse) inevitabili cali che balenano nella corposa mole di materiale contenuta nell'album, viene istintivo ascoltare il disco ad occhi chiusi, per immaginare meglio cosa dovrebbe esserci oltre i conchi delle casse o delle cuffie al di là delle nostre orecchie. Alcuni momenti ossessivamente vibranti fanno l'occhiolino al buon Jeff Mangum, tralasciando le odi a Gesù Cristo. Suggestiva la fusione di elementi Beatlesiani provenienti da Norwegian Wood, Tomorrow Never Knows e al. nella psichedelica Free Your Mind. Disco-diario di tante storie, quasi tutte da ascoltare. **6.5/10** (Bernardo Mattioni)

**The Cyclops  
...FOR A HAPPY DECLINE  
Woodworm/Audioglobe, 2012**



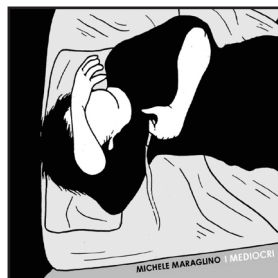
Vengono da Arezzo e per il loro album di debutto ci portano otto tracce intrise di garage pop/punk, con evidenti debiti di suono agli Strokes e a tutto il filone che ne è conseguito: potente la batteria sempre molto presente, ma mai intrusiva, che sostiene l'alto ritmo imposto dal genere, le chitarre piene di riff molto ben strutturati e un basso distorto quanto basta fanno sì che questo quartetto aretino tenga alto il buon nome del genere.

Purtroppo però il campo è oramai sfruttatissimo e riuscire a creare qualcosa di nuovo è molto difficile, e nonostante l'ottima dose di energia che si sente uscire da tutti i pits di questo disco, l'originalità non può esserci.

Le prime sei canzoni sono veloci, molto orecchiabili e con ottime melodie, come *A clockwise world* o *Trapped!*, con testi che mostrano una voglia di uscire dal piccolo mondo cittadino e da questa crisi della società moderna. Gli arrangiamenti sono ben fatti, con suoni curati anche se un po' banali.

Le ultime due tracce, *New York City* e *Rubbish heart*, sono invece più originali, e rappresentano, specialmente la seconda, il punto più alto del lavoro, forse perché si rallenta un po' e ci si ferma a pensare anche al suono e non solo a tenere alto il ritmo (la prima mantiene comunque i beat molto alti però con un buon cambio nel ritornello). In *Rubbish heart* invece tutto sembra quadrare: il suono è più ricercato, non c'è una velocità smodata, e si lascia tempo all'ascoltatore anche di apprezzare suoni e testi. Insomma penso che i ciclopi dovrebbero seguire questo ultimo loro pezzo per costruire una strada più personale e più incisiva. **6.5/10** (Piergiorgio Castaldi)

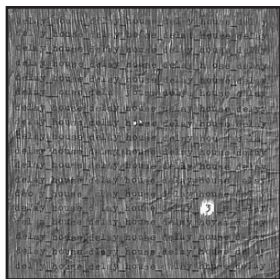
**Michele Maraglino  
I MEDIOCRI  
La Fame Dischi, 2012**



Cantautorato autogestito, canzoni brade poco educate all'arrangiamento ma che hanno qualcosa da dire. Michele Maraglino, nativo di Taranto classe 1984, esordisce per l'etichetta La Fame Dischi, da lui stesso fondata, con un lavoro il cui peso si misura a parole, quelle di testi aspri, poco indulgenti nei confronti di un nemico eterno che veste i panni della mediocrità. Pezzi più amari che amareggiati, cioè canzoni d'attacco, che hanno ansia di mettere la distanza di un dito tra chi accusa e chi è accusato, in questo rischiando a volte di disegnare troppo in fretta la controparte del torto. Ma anche quando il bersaglio è troppo facile i messaggi passano, e un po' di sana incazzatura fa sempre bene. Tra pezzi più e meno riusciti, una voce incolta e un po' roca racconta di una dimensione in cui, ancora, il privato è politico. Viene condannata l'ipocrisia di chi rinuncia nella veloce Verranno a dirti che c'è un

muro sopra, dove ci sembrano aver colto nel segno versi come "Avere quindici anni e non aver lavoro/averne uno a trenta e non sentirsi il cuore"; "Avere sensi di colpa non ci serve a niente/a me serve il coraggio di sembrare pazzo/perché quando decidi che decidi tu/non devi aver paura di sembrare pazzo". Ne fa il bis il seguito più ambiguo di *Vita mediocre*. Il terzo tempo si conclude con la sentitissima Taranto, pianto per una terra, la propria, che si è costretti ad abbandonare, e insieme denuncia di una situazione, come quella dell'Ilva accettata per necessità e taciuta per indifferenza. Gli anelli centrali del disco, i tre pezzi mediani, sono quelli che attingono al vissuto più intimo ma forse anche quelli più deboli, dove la veemenza contestativa non riesce a convertirsi in una riflessione più personale di uguale forza. Si ritorna in carreggiata con *Lavorare gratis*, invettiva contro lo sfruttamento del lavoro non retribuito, e con la controversa *L'aperitivo*, dove questo rito della società moderna viene demonizzato (qualcuno gli ha dato del "cattocomunista") come specchio di una società che "pensa a divertirsi" (virgolette di chi scrive, che si rende conto per la prima volta della contraddittorietà dell'espressione). Si chiude con la distensione anestetica di *Tutto come prima*, in fondo, si sarebbe portati a pensare, come l'impressione che lascia questo album. Pure la volontà c'è, allora non resta che abbracciare un pensiero, musicale e non, più complesso e che si faccia carico di molte più sfumature. **7/10** (Fabrizio Papitto)

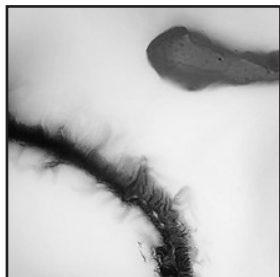




**Delay\_house**  
3  
**Stop!records, 2012**

Terzo lavoro per il quartetto riminese che conferma alcune caratteristiche delle precedenti fatiche: i testi cantati in italiano ed estremamente ridotti, ma non per questo meno efficaci, anche grazie alla voce evocativa di Fabio Celli, usata come strumento supplementare, l'utilizzo di strumenti non amplificati e lavorati successivamente in fase di produzione e la massiccia presenza di effetti come loop, pitch shift e delay, assemblati e lavorati in fase di mixaggio tanto da farne una parte compositiva essenziale nel sound elettronico dei delay\_house. Il risultato è solo apparentemente minimalista, al contrario la frequenza e le variazioni delle ripetizioni arricchiscono la struttura melodica e la componente ritmica dei brani. L'assenza delle strofe e del ritornello lascia spazio all'andamento e al fluire degli effetti elettronici, qui più di-

namici e alterati che in passato. Ed è qui la novità di questo ep rispetto alle fatiche precedenti. Si sente l'influenza dello shoegaze, da Spacemen 3 a Lali Puna, più energico e intenso, pur senza creare un muro di suono monotono e uniforme. Solo alla fine del disco viene lasciato spazio ad un brano Chessaradindi, la composizione più lunga di tutto il disco, più sognante e malinconico. I pezzi variano di atmosfera e suggestione: dal post punk di Parlami, insistente e cupa, a Ti saluta Giulia, caratterizzata da un synth e chitarra acustica, al dark wave di Ora, ancora, vera apertura del disco. Tag ed E sono infatti solo due brevi introduzioni. Perché, più rumoristica e psichedelica, probabilmente è il pezzo migliore di 3. Nel complesso un'opera interessante e piacevole da ascoltare, breve, nemmeno 18 minuti, ma niente affatto scontata e che anzi necessita una particolare attenzione per coglierne le tonalità e le sfumature, a volte solo accennate. In questo sta forse il limite del disco, nello sviluppo mancato di alcuni momenti musicali e compositivi, che restano, come dire, in superficie. Ma questo è il codice stilistico del lavoro, votato più all'astratto e alla suggestione della ricerca e della creazione artistiche, che alla formalità e alla certezza delle espressioni linguistiche. Di certo si tratta di un disco di crescita, i delay\_house sono attesi ad una conferma sostanziosa. **6.5/10 (V.P.)**



**Stubborn Heart**  
**STUBBORN HEART**  
**One Little Indian, 2012**

Hanno di certo un cuore ostinato Ben Fitzgerald e Luca Santucci, duo di dj/producer britannici, non di primo pelo, nel tentare di coniugare il soul degli anni '60-'70, il pop sintetico degli anni '80 e l'elettronica degli ultimi quindici-venti anni. Un'operazione difficile e non del tutto originale. Prima di loro hanno sperimentato tale approccio altri musicisti come SBTRKT, James Blake, Jamie Woon, ma i nostri hanno talento, e non è un caso che il loro omonimo album di debutto, pubblicato dopo il 12" Need Someone prodotto da Kaya Kaya Records, sia stato realizzato con la One Little Indian, etichetta con la quale collaborano artisti come Alabama 3, A.R. Kane, Björk. Così ascoltiamo loop e sequenze minimali immerse in atmosfere scure e distorte, che richiamano il trip hop più tenebroso di Tricky e Massive Attack o

certi ambienti urbani e rumoristici alla Aphex Twin o Radiohead. Ma a cambiarne completamente il registro è la voce soulful e malinconica di Santucci, i brani si dischiudono in un'espressione più sentimentale ed emotiva. A momenti più oscuri e intimisti come Two Times a Maybe, Blow o Head On si alternano inserti decisamente soul pur elettronici tipo Better Than This, It's Not That Easy (cover di un pezzo soul del 1967 di Reuben Bell & Casanovas), To Catch a Spark e soprattutto Need Someone che conclude il cd. Il dubstep evidente in tutto il lavoro perde un po' dei suoi bassi più intensi e caratteristici per far posto a toni soul e pop, con un'attitudine nostalgica e triste. Ed è questa forse la qualità peculiare di Stubborn Heart, l'ostinazione nel ricercare un filo conduttore nel linguaggio musicale degli ultimi decenni senza però nascondersi i cambiamenti, che non sono solo espressivi, ma anche contenutistici. Il risultato è spiazzante, non sempre del tutto convincente, tuttavia piacevole e coinvolgente. Gli Stubborn Heart definiscono il loro stile soul elettronico, con una formula che accentua il lato soul, sottovalutando involontariamente la componente elettronica, relegata a pura forma; questo allontana la possibilità di una nuova sintesi e rischia di far cadere nel mainstream anche questo progetto. Ma al momento, attendendo ulteriori sviluppi, questo lavoro merita un giudizio più che positivo e un ascolto attento. **7/10 (V.P.)**



**Adriano Modica**  
**LA SEDIA**  
 Cardia a Dinamo, 2012

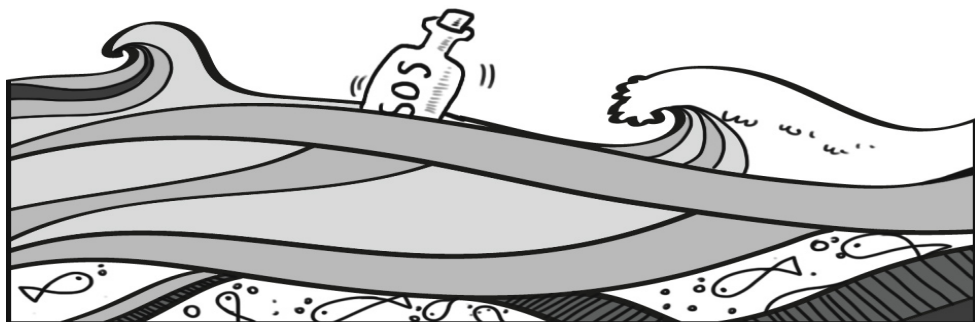


Molto particolare la storia che è legata a questo album, una chiave di lettura molto strana che rende ancora più interessante il contenuto del disco stesso. La Sedia è il terzo e ultimo capitolo di un progetto iniziato nel 2005, tre dischi diversi per intensità e "materiali"; il primo Annanna era il disco di stoffa, quindi soffice e leggero, fatto di suoni delicati e quasi irreali, poi venne Il fantasma ha paura, quello di pietra, forte, deciso, crudo come la realtà che racchiudeva, infine quest'ultimo che è un disco di legno, che mescola il calore e la compattezza dei suoni domestici e la confusa natura di alcuni suoni sperimentali. Questo è un disco strano, sembra scritto da un bambino triste e suonato da un adulto visionario, contiene dieci tracce diverse tra loro, tenute insieme dal concept del disco, il suono legnoso di alcuni strumenti, lo stesso legno che compone quella sedia. Adriano Modica spiega con estrema facilità e una curiosità infantile di come il mondo potrebbe finire e di come non si riesca mai a trovare la vera collocazione dello spazio. È un triste narratore di storie non proprio belle che sembrano invece giochi spensierati, un po' in ogni traccia la costante sono i ricordi confusi del protagonista, accenni ad un passato che forse era migliore del presente. Si accalcano suoni, effetti e voci quando i ricordi si fanno più dolorosi e lontani nel tempo. Un accenno alla voce radio che si sente nella prima canzone, Alieni, è Duggie Fields che condivideva con Syd Barrett l'appartamento della copertina di The MadcapLaughs (ora tutti a controllare). Intelligenza del minimalismo, lode a Modica per questo, la sua musica si riduce a semplici accordi e pochi eccessi e ci piace molto così. **6.5/10** (Maruska Pesce)

**Grenouille**  
**IL MONDO LIBERO**  
 Milano Sta Bruciando, 2012



Metto su il disco dei Grenouille. Dopo il sample iniziale parte il chitarrone distorto veramente cattivo. "No, aspetta ora un disco grind-core proprio non ce la faccio... ah no, aspetta...". Con l'ingresso della voce tutto acquista un senso in D.S.M., una canzone d'amore e turbe psichiatriche che non incarna certamente il concetto di senso logico. L'impatto è grandioso (certo con una batteria così è facile). La prima traccia è forte, la seconda è il singolo con suoni da singolo vestito da singolo (corredato di video) Poveri Suonatori, dissertazione satirica sulla condizione del musicista italiano (Graham Coxon ospite immaginario; voi direte "che c'entra?", eh c'entra, c'entra...), classico pezzo da strumming sul letto in cameretta, unstoppable (magia dei campanacci), che finisce inevitabilmente con un accordo di settima. Coinvolgente. Poveri Suonatori fa seguito al primo singolo La Droga Più Pesante, lamento nichilista. La terza traccia è Binario 21, in onore dell'antico binario della stazione di Milano dal quale partivano i convogli diretti ad Auschwitz, e qui l'atmosfera si fa invece più ovattata, quasi nebbiosa. Le prime tre canzoni sono paradigmatiche: il disco, che beninteso, è un disco hard-rock, è variegato, ironico, ma sicuramente non criptico, non ermetico, lascia spazio all'italiano meno lirico, meno nobile, più ruvido e quotidiano, ma non per questo meno suggestivo. Un disco quadrato, quello della band milanese, registrato e prodotto davvero bene (forse troppo bene) presso il Nookstudio di Cleveland, OH, che parte all'attacco per poi rivelarsi molto più introspettivo ed aperto a grandi spazi sonori. Da segnalare in chiusura la commovente outtro La Fine Del Mondo. Una scoperta interessante. **6.5/10** (Bernardo Mattioni)





**Alice Tambourine Lover**  
**NAKED SONGS**  
 Go Down Records, 2012

L'Alice che dà il nome al duo ha una voce che ascolteresti per ore. Che sia acida e rabbiosa, sostenuta da chitarre fuzzose nel contesto psycho/stoner degli esordi, o che sussurri appoggiandosi sulle corde metalliche di una chitarra acustica tra i caldi miagolii di un dobro, come in questa sua recente evoluzione... Quando si può lavorare con un timbro vocale di questa qualità, per il tessuto musicale si tratta soltanto di scegliere la trama più adatta, e in Naked Songs la scelta è spesso ben mirata. L'interpretazione che la vocalist dà ai brani è quella giusta, scandendo i tempi e gli umori dell'ascolto delle nove tracce.

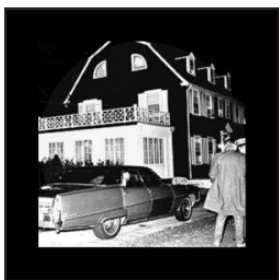
Il cambiamento stilistico nell'approdo dagli Alix al duo Alice Tambourine Lover da parte di Alice Albertazzi e Gianfranco Romanelli (erano rispettivamente voce e basso negli Alix) è sostanziale. Ricordiamo che gli Alix sono stati una band di un certo rilievo: hanno calcato il palco dell'Heineken Jamin' Festival nel 2000 e ottenuto attenzione europea negli anni successivi, fino all'ottima recensione sulla britannica Kerrang!. L'influenza della vecchia band in Naked Song si rintraccia nelle atmosfere, calde, cupe, talvolta lisergiche. La componente psichedelica è ancora presente. La slide guitar blueseggiante si distende, si ripete ossessiva, si avvolge su se stessa tra vagiti di wah. Fa il suo dovere. Le melodie fanno il resto. **7/10** (Alberto Sartore)



**Rndm**  
**ACTS**  
 One Little Indian Records, 2012

Tre grandi musicisti si incontrano e ne nasce una simbiosi musicale quasi innaturale e il risultato è strepitoso. C'è Jeff Ament, lo stesso Ament che suona il basso nei Pearl Jam, e due anime incandescenti della scuola degli anni '80 di Seattle, cosine da nulla... Spiegare in semplici parole cos'è, anzi chi sono i Random (così si pronuncia questo strano insieme di consonanti, apparentemente senza senso) è assolutamente riduttivo, è energia allo stato puro, è crudo e semplice rock'n'roll, di quello stilisticamente tanto perfetto, data la tecnica ineccepibile dei tre, quanto sporco, data l'anima assolutamente strong del gruppo. Le dodici tracce scorrono velocemente accompagnate via via da scossoni adrenalini fino a che non arrivano quei pezzi che lasciano a bocca aperta, è il potere del soul, delle vibrazioni positive che solo

grandi musicisti possono riprodurre. Le immagini che hanno ufficialmente scelto come rappresentanti creano preconcetti sbagliatissimi, che distolgono l'attenzione dai contenuti concreti dell'album, tutto quel colore accecante sembra talmente banale da sminuire apparentemente lo spessore di Acts. Il titolo del disco è ispirato all'origine dei brani, una jam improvvisata appena dopo l'incontro con il batterista che gettò da subito le basi definitive al sound perfetto con cui si ha a che fare in questo caso. Quella magia è rimasta assolutamente intatta, come se quei pezzi fossero suonati per la primissima volta, con la stessa energia dell'improvvisazione, con lo stesso entusiasmo dei grandi. Se avete voglia di un bel disco, non può essere che questo. Assolutamente consigliato. **7.5/10** (Maruska Pesce)



**Flats**  
**BETTER LIVING**  
 One Little Indian, 2012

I Flats, esponenti del punkcore britannico, giungono finalmente alla pubblicazione di un disco completo dopo due EP nel 2010. In realtà le sonorità sono leggermente diverse da quelle a cui avevano abituato. L'album è leggermente più tendente al new metal, e simbolo di ciò è proprio la presenza della cover di "Crucifixion", brano originale degli Hellhammer, gruppo heavy metal svizzero.

L'opera del gruppo londinese scorre via veloce, giusto trentacinque minuti di musica aggressiva e violenta, con cambi repentini di ritmi e impennate improvvisi di chitarre e batteria. Ciò che contraddistingue tutto l'album è la potenza mista a rabbia ed aggressività, che esplode nel canto, che in certi momenti, con le dovute cautele, ricorda la voce di El Chino dei Deftones nei momenti di violenza tipici del

genere. Ho provato a leggere i testi, perché a volte mi risultano incomprensibili... e la cosa divertente è che in effetti non hanno molto senso. Sono semplicemente espressione di un disagio portato in musica. Probabilmente i Flats sono destinati a diventare i rappresentanti dell'hardcore dei prossimi anni, cosa resa evidente anche da pezzi come Country e Frostbite, con sonorità che ricordano molto i Melvins, ma che spaziano tra grunge, punk, noise e tratti metal, come dicevamo prima. Nel complesso ne esce un disco rapido, non digeribilissimo per chi non sia un amante del genere, ma sicuramente di forte impatto e che, a mio parere, può riservare parecchie sorprese, specie se si proseguirà sulla strada di Macabre Unit. **7.5/10** (Lucajames)

**Pretusa Mens / COMPULSIONI IN FRAMMENTI Ep**  
 PlayNot records, 2012



I Pretusa Mens hanno del potenziale e questo si sapeva. Quello che non sapevo era l'uscita di questo Ep che anticipa di qualche mese il loro terzo album ufficiale. Mi si presenta proprio come un cd registrato da amici in un momento di svago. Poi lo ascolto ed è proprio così: è un disco profondamente personale, nato quasi per caso e volutamente registrato, mixato e masterizzato presso lo studio-sala prove della band.

In sole quattro tracce si riesce a percepire una sensazione di intimità, data da approcci diversi alle sonorità, attraverso sperimentazioni e formule musicali che portano a testi articolati, voci suggestive e ritmi avvolgenti.

Filo conduttore è un doppio registro basato sull'opposizione tra un'elettronica dosata e razionale ed elementi psichedelici perennemente sul punto di esplodere. Devo essere onesto, sto scrivendo mentre ascolto il disco, e mi riporta alla mente le sonorità di Oxygen pt.1 di Jean Michelle Jarre, con la differenza che nel nostro caso il cantato compare, cercando di sfuggire dalla gabbia sonora formata dalle variazioni glitch e i cambi di tempo. Partendo da una base rock/psichedelica, i Pretusa Mens sfoderano un mini lavoro che regala attimi di piacevole intensità, preludio ad un'opera, speriamo, che non lascerà insoddisfatti. **7/10** (Lucajames)

**Leaves & Stone / THE DANCER Ep**  
 Autoprodotto, 2012



Sotto il nome inglese si nasconde Giacomo Manfredi, che ne è il protagonista coadiuvato da vari musicisti, tra cui Enzo Fornione al piano. È proprio il pianoforte a fare da padrone all'inizio dell'album con la title track The dancer e la successiva I'm burning, in cui è il solo strumento ad accompagnare la voce, pulita e polite, come direbbero gli inglesi, forse troppo composta per essere convincente, con uno stile che ricorda i Goo Goo Dolls.

La terza traccia Summer Sky ricorda invece sia come struttura che come suoni Through her eyes dei Dream Theater, specialmente nell'assolo, poi alla fine si apre e la chitarra distorta e la batteria fanno il loro primo ingresso nell'album, spezzando il monopolio voce/piano.

Poi con Chemistry si riprende il plot originario, con l'aggiunta forte del violoncello, un po' stucchevole, parimenti al testo un po' scontato. Con Untitled fanno il loro ingresso anche molti effetti computerizzati, come la batteria a campionature varie, oltre alle voci di Elena Bonanata e Deborah De Pasquale, che cercano di dare una loro profondità alla canzone, che mai riesce a colpire come vorrebbe.

Insomma il lavoro è assolutamente ben fatto, però puntare tutto su piano e voce è davvero rischioso. L'obiettivo principale della scelta è quello di emozionare l'ascoltatore, ma onestamente non mi sono emozionato e, anche se ben fatte, nessuna canzone è riuscita a colpirmi; forse sono io l'insensibile bastardo. **5/10** (Piergiorgio Castaldi)

**E.N.D. (Electric Noise Device) / SEVERAL REASONS Ep**  
 Autoprodotto, 2012



Il progetto nasce nel 2008 a Cagliari dai fratelli Gabriele e Stefano Asunius, chitarra e voce, e Angelo Argiolas al basso elettrico, cui si aggiunge in un secondo momento Fabio Desogus ai synth e Giulio Muscas alla voce. Questo EP di soli tre pezzi offre troppo poco materiale per farci un'idea equilibrata e consegnarvi un giudizio posato. Pure per quello che ci è dato sentire da queste tracce tra loro molto simili, l'ascolto non esalta, anzi. Buona la ruvidezza nel trattare i pezzi, così come l'energia della linea vocale, ma di personalità se ne tocca davvero troppo poca (l'iniziale Restart e l'innegiare un po' ingenuo della media Fireworks senz'altro meglio dell'anonima Chainscars). Speriamo che il nome END non si riveli un oscuro presagio di prematura fine. **4/10** (Fabrizio Papitto)

# BEAUTIFUL FREAKS

presenta...



## **M'ORS "M'ORS"** (Calacas Records / Infecta Suoni e Affini)

Cantautorato naïf e folk psichedelico per un disco in grado di narrare con leggerezza contrasti, fusioni interculturali e voglia di libertà, in bilico tra la via Emilia e l'Eritrea. Mixato da Manuele "Max Stirner" Fusaroli (Le luci della centrale elettrica, Zen Circus, Tarm).



## **POLAR FOR THE MASSES "ITALICO"** (La Grande V Records)

I Polar For The Masses sono tornati: Simone, Davide e Jordan colpiscono duro. Il rock, cantato in italiano, come nessuno l'ha mai suonato. Il rumore incontra la canzone. Ti sembra musica elettronica? Indie all'italiana? Tutto sbagliato: è noise, è rock, è ipnosi, è denuncia sociale a base di drone-music.



## **AAVV "ARTISTI VARI risuonano FRIGIDAIRE TANGO"** (Go down records)

Il meglio del rock nostrano omaggia una delle band seminali per la new wave italiana degli anni '70 e '80: i Frigidaire Tango. Diaframma, Giorgio Canali, Xabier Iriondo (Afterhours), Sick Tamburo e molti altri interpretano un affresco musicale di valore storico.



## **NADAR SOLO "DIVERSAMENTE, COME?"** (Massive Arts)

Il loro primo disco (Un piano per fuggire) ? stato accolto con entusiasmo dalla critica. Ora ritornano con un album che conferma la loro attitudine da power trio ma anche il grande spessore dei testi. La musica -semplice, vitale, a volte solare e altre cupa- racconta le emozioni che preparano la tempesta che verrà?



## **BERSERK "BERSERK!"** (Etichetta: RareNoiseRecords)

Il collettivo capitanato da Fornasari (Obake, Lindo Ferretti) e Feliciati (Naked Truth) vede la partecipazione, tra gli altri, di Mastelotto, Calcagnile, Saft, Puglisi e Petrella. Musicisti eterogenei che esplorano il lato oscuro del jazz - tra rock, crooning e prog - riportando alla memoria Cohen, Morricone



## **LU-PO "BLOOM"** (Edizioni musicali: AEF)

Elettronica avvolgente, misteriosa, delicata, intensa. Raffinati ed eterei paesaggi sonori nascono dal legno della chitarra classica, conservandone il calore. In nomination a Parigi per i Quartz Music Awards (prestigioso premio già attribuito a Björk, Laurie Anderson, Matthew Herbert).



## **BLUE PURPLE BEES "DAILY HOME REFLECTIONS"** (Oblique Fields)

Un che rappresenta una fresca sintesi tra lo stile ed il pop-rock anni '60 & '70 (Beatles, Pink Floyd e Velvet Underground in primis) e sonorità più ruvide (Nirvana, T-Rex, EELS). Probabilmente uno dei migliori esempi recenti di produzione "Vintage-Style" che abbraccia i vantaggi del digitale.



## **THE ROCK'N'ROLL KAMIKAZES "ALL KINDS OF PEOPLE"** (Go Down)

La seconda uscita per il quartetto più rock and roll d'Italia! Un sano omaggio al Blues più sanguigno, senza dimenticare le classiche influenze swing/rockabilly e la psichedelia hawaiana a cui la band ci ha abituato! Per ballare e divertirsi fino a notte fonda.



## **VALIUM "REVOLUTION"** (CPSR Produzioni)

Secondo album ufficiale per la band new beat di Salerno. Melodie catchy e arrangiamenti elaborati, suoni vintage e sfuriate rock, sarcasmo e romanticismo, i Valium creano un sound maledetto ed elegante, fantasioso e noir, che mescola gli anni '60 ai rudi nineties.



## **LOVELESS WHIZZKID "WE WERE ONLY TRYING TO SLEEP"** (Seahorse Recordings)

Prodotto e masterizzato da Bob Weston (bassista degli Shellac, già all'opera con Steve Albini su 'In Utero' dei Nirvana), garage-noise-rock che alterna dolci rasoiaste distorte a melodie vocali sbilenche ma sempre godibili. Un debutto di qualità per la giovane band catanese.

Il meglio della scena indipendente italiana condensato  
in un'unica compilation in free download.  
Sembra troppo bello ma è vero:  
vai sul sito [www.beautifulfreaks.org](http://www.beautifulfreaks.org) e scarica gratuitamente  
i brani selezionati a Lunatik e Beautiful Freaks.  
Le tue orecchie ci ringrazieranno!



**WALTER MAROCCHI MALA HIERBA "ALISACHNI"** (Working Bee)

Il secondo album di Walter Marocchi Mala Hierba (dopo "Impollinazioni", premiato al M.E.I. 2009 come miglior disco strumentale italiano). È un esperimento all'insegna della libertà espressiva: rock, jazz, folk e tango si fondono per forgiare un sound ibrido e contaminato.



**GIULIANO CLERICO "LA DIVA DEL CINEMINO"** (Zimbalam)

Terzo disco per il cantautore abruzzese: dieci canzoni che -tra fiati, armoniche, kazoo, riff di sax e di chitarra-rappresentano un mix ben riuscito di blues, folk e rimandi alla tradizione (Dalla, Caputo, Rino Gaetano, Barbarossa...). I testi, ironici e sarcastici, affascinano e spingono alla riflessione.



**FETISH CALAVERAS "AVANSPETTACOLO"** (Atomic Studio)

Una commistione di swing, psycho-surf, rock'n'roll anni '50, country e rock'a billy per raccontare la giornata qualunque di un impiegato qualunque, Manrico Calavassa. Con la collaborazione di Andy Macfarlane (Rock'n'roll kamikazes, Hormonauts) e Stefano Colosimo (Bluebeaters).



**I MISSIVA "NIENTE ADDOSSO"** (Orchestra Records)

Con la collaborazione di Amerigo Verardi nasce il secondo album della band brindisina: rock elettrico ed elettronico che fa dell'intensità la sua arma principale. Suoni dissonanti e metallici scandiscono un sound agguerrito, arricchito da testi elaborati nel contenuto ed estremamente curati nella forma.



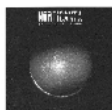
**DRONING MAUD "OUR SECRET CODE"** (Seahorse Recordings)

Tra indietronica e shoegaze, 10 brani prodotti da Amaury Cambuzat (ULAN BATOR). Con l'aiuto di melodie sommesse ed emozionali ma lontane dagli stereotipi del post-rock, i Droning Maud riescono nell'intento di evocare atmosfere invernali e nord-europee...



**RFC "RITIENITI FORTEMENTE COINVOLTO"** (La canzonetta/sintesi 3000)

3 album, 12 anni di carriera, centinaia di concerti in tutta Italia, gli RFC tornano sulle scene con un nuovo lavoro che segna un'evoluzione nel sound ska-core della band casertana. Tra i guest, Olly Riva (Shandon, The Fire, Rezophonic) e Valerio Jovine (99Posse).



**NORTICANTA "TRA L'INCUDINE E L'AURORA BOREALE"** (Seahorse Recordings)

In costante evoluzione e mutamento, creano ballate-rock sperimentali sulle quali si stagliano sfondi psichedelici. I testi sono terreni instabili, epifania del perenne disequilibrio tra le tensioni dell'essere umano e i suoi desideri di rivalsa ed emancipazione, purtroppo sempre più sopiti e conformati.



**DR.U "ALIENI ALIENATI"** (Valery Records)

Rock italiano dal suono crudo ma melodico. Impressionante la guest-list: Earl Slick (David Bowie, NY Dolls), Shane Gibson (Korn), Tony Franklin (Whitesnake, Jimmy Page), Martyn LeNoble (The Cult, Jane's Addiction), Victor Indrizzo (Queens of the Stone Age, Scott Weiland) e molti altri.



**SUEZ "ILLUSION OF GROWTH"** (Seahorse Recordings)

A distanza di 3 anni dal full-length "Many people don't realize", tornano le sonorità inquiete della band di Cesena: melodie dissonanti e ritmiche ossessive per nove brani di rara intensità emotiva. I testi in inglese raccontano ciò che siamo oggi: figli di quella "Illusione della crescita" che ci ha plagiato



**LE BUGIE DI ELISA "LE BUGIE DI ELISA"** (Seahorse Recordings)

Suoni a volte ai limiti del prog, accompagnati da una voce prima piccola poi potente. Le linee melodiche che variano all'improvviso proponendo soluzioni e note inaspettate. Ironia, rabbia, consapevolezza, romanticismo e filastrocche: ogni brano è un piccolo sentiero emotivo e sonoro che ti si apre davanti.



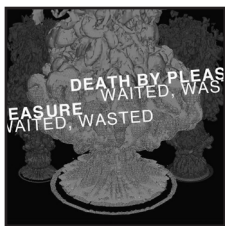




**The Flying Madonnas / DEMO\_N. Ep**  
New Sonic Records, 2012

Dalla sinergia tra una serie di esperienze capitoline preesistenti come Soul Of The Cave, Rëma, Dedalo In Fuga, Raskolnikov nascono i Flying Madonnas che esordiscono con Demo\_N. Ep, 5 tracce per venti minuti di math/post rock psichedelico in pieno spirito indie. Plauso va senz'altro al nome della band che approda al virtuosismo indie con sollazzevole leggiadria ma senza sufficiente impeto. Nel senso che la proposta per esempio della traccia d'apertura Nonna Alien porta una ventata di energico "già detto". Le perfezioni ritmiche, le impennate elettriche, le suggestioni filmiche dal gusto squisitamente prog-rock purtroppo hanno un tanto di stantio, come un buon alimento scaduto che ha perso il suo eccellente gusto. L'incedere della successiva Cristo Rave sciaguratamente non fa altro che

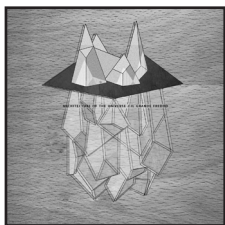
renderla un esemplare di pigra psichedelica scarsamente efficace. L'indipendente retrogusto del Diciannovesimi nei '90 vorrebbe suggerire un decennio di indie rock attraverso uno stile e un linguaggio ma solo parzialmente ci riesce. Bruxismo, invece, è probabilmente la traccia che più convince; gli elementi di stimolo sono qui ben calibrati e ben miscelati in un trip musicale di quasi sei minuti. Anche il brano di chiusura La Chanson Du Petit Clergé Batard pare ribadire i concetti già espressi dalle prime tracce lasciandoci letteralmente con un pugno di mosche. Nel complesso il disco ha grosse potenzialità, i giovani sono talentuosi e pieni di risorse ma credo che ci voglia ben altro per far volare qualche madonna per aria! Si spera in futuro. 5/10 (Anthony "antz" Ettorre)



**Death by Pleasure / WAITED, WASTED Ep**  
Mashhh!, 2012

Qualcuno, lassù in redazione, deve aver deciso che garage e psichedelia sono i miei campi. E chi sono io per contraddirli? Passate le introspezioni di fine '90 e dei primi anni zero (post-rock, shoegaze e simili), mi sembra che i suoni rozzi e violenti del garage e dello stoner siano la trascrizione più efficace di questi tempi depressi e frustranti di recessione economica e mentale. Come a dire, ci abbiamo pensato bene, e alla fine siamo incazzati neri (come recitava un graffito un po' volgare ma efficace al Pigneto, Roma: 'Io non so' indignata, a me me rode proprio er culo'). I Death by Pleasure pestano duro, stridono, schitarrano e urlano senza vergogna per tutti i quattordici minuti di questo Ep veloce e urticante. L.B.M.B., l'ultima traccia, è sicuramente il pezzo più riuscito del disco, quello

più strutturato e coinvolgente, che ricorda un po' i Black Rebel Motorcycle Club nei loro momenti più sporchi e ispirati. Vibrazioni negative, ve l'assicuro. Ai due trentini non manca grinta e voglia di fare casino, e certo l'entusiasmo che mettono nella loro musica è percepibile nel chiasso delle chitarre e in un drumming fragoroso ed essenziale. Distorsione ovunque, voci sporchissime, noise & feedback contribuiscono a rendere l'impatto di questa manciata di canzoni granitico e graffiante. Il punto debole di questi ragazzi è, a mio avviso, una certa monotonia nelle melodie vocali, spesso poco rifinite e inefficaci. Un peccato, perché con un po' di cura in più i pezzi di Waited, wasted avrebbero guadagnato punti, visto il tappeto sonoro solido e fedele agli stilemi del genere; l'inquietante cupezza delle armonie strumentali rischia troppo spesso di passare in secondo piano, schiacciata da momenti di cantato svogliato. Resta un disco solido, dopotutto; lo-fi, disagevole e infuocato quanto basta per non farlo passare inosservato (tant'è che il duo vanta anche un recente passaggio per Moby Dick, noto e ottimo programma di Radio2). Long live the blues, attraverso tutti i suoi figli, fino a quelli più lontani e trascolorati. E così sia. Selah. 6.5/10 (Marco Petrelli)



**Architecture of the Universe / IL GRANDE FREDDO Ep**  
Autoprodotta, 2012

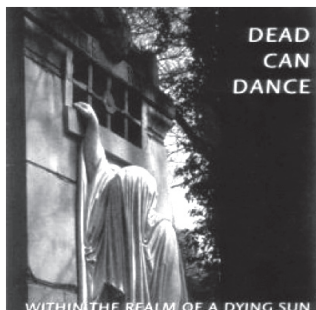
Con il secondo lavoro Il grande freddo conosciamo meglio questa band toscana, Architecture of the Universe. Dopo il primo album Parallel void si presentano con un EP, appunto, il grande freddo. Già dal primo ascolto si rimane folgorati dal ritmo e dal sound. Stiamo parlando di un cd post-rock dalla forte personalità, che lo differenzia dall'appiattimento di cui risente il genere.

L'EP si compone di quattro tracce, ma già dalla prima ottima opening, Scoprirsi Rosso (gli 8 min e 41 secondi migliori dell'EP), possiamo sentire un sound espressivo, creato da energici riff di chitarra che si fondono alla perfezione con batteria e basso. La partenza è in prima. L'album sembra raggiungere il massimo numero di giri ed esplodere con il brano

L'attimo in cui sembrava tutto colorarsi. Un'elegante fusione di originali sonorità ci accompagnano durante l'ascolto, un viaggio in vortici di musica e colori. Consigliato a chi ha amato nel tempo gruppi come Explosion in the Sky e Giardini di Mirò. Ottima anche la copertina che mostra un iceberg stile cubista su uno sfondo di legno. Decisamente per palati fini. 7.5/10 (G. Montag)

# L'OPINIONE DELL'INCOMPETENTE

## Dead Can Dance: Within The Realm Of A Dying Sun



**Generi:** Neoclassica, Dark Wave, Ethereal Wave, Dream Pop

Traduciamo il nome del disco di cui ci occupiamo e di chi lo canta: I morti sanno ballare, nel regno del sole morente... azz...

In copertina, tra l'altro una lapide, quella sulla tomba di François-Vincent Raspail, dal cimitero di Père-Lachaise a Parigi.

Ok, dopo un primo quarto d'ora dedicato agli scongiuri mi accingo a scoprire chi sono gli autori di cotanta allegria musicale e apprendo che I Dead Can Dance sono un duo: signor Brendon Perry e signora Lisa Gerrard (è probabile che avrete già sentito gli spettacolari vocalizzi della signora Gerrard nella colonna sonora del film "Il Gladiatore") Mi accingo ad ascoltare.

Atmosfere magiche ma cupe, solenni, da cerimoniale religioso. Un suono ancestrale, irreali, onirico evocativo di mondi lontani e bellissimi. Una fusione tra vari generi che vanno dagli archeggi e solfeggi della classica, alla musica cadenzata e ripetitiva dei mantra indiani.

In breve qualcosa sui pezzi:

"windfall", solo strumentale, crea l'immagine con

dei saliscendi di piano di gocce che inestano uno specchio di acqua;

"wake of adversity", la voce di Perry si accompagna di archi, piano e timpani;

"xavier" riprende l'atmosfera cupa dei cantigregoriani;

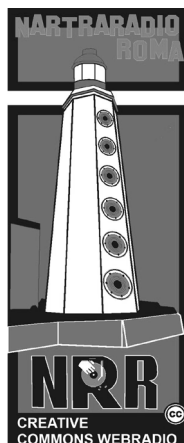
"dawn of the iconoclast": lascia spazio alla voce altissima e carismatica della Gerrard. Favoloso gorgheggi di voce perfetta.

"cantara" inizia con uno stile orientale e, dopo due minuti, il ritmo cadenzato accompagna una cantilena mantra della Gerrard proiettando l'ascoltatore per mondi fantastici fatti di esoterismo;

"summoning of the muse" è molto bella: campanelle e la voce della Gerrard che riprende i canti celtici - si prova una sensazione di trasporto come si può provare ascoltando il famoso "fortuna imperatrix mundi"; "persephone", dedicata al mito classico di Persephone (la sposa di Ade, dea minore degli Inferi e regina dell'oltretomba).

In un aggettivo: Ammalante.

*a cura di Rubby*





## “CHI L’HA VISTI?”

Ovvero: Breveschedadiidentitàdigruppiinutiliscomparsi nel nulla e che (per ora) ci hanno risparmiato una reunion ancora più inutile.

*a cura di Mazzinga M.*

## Rockbitch

GENERE: X Rated Celticgothprogmetalrock.

NAZIONALITÀ: inglese.

FORMAZIONE: Julie Worland (voce); Nikki (tastiere e flauto); Amanda Smith-Skinner aka ‘The Bitch’ (basso); ‘Babe’ Alexandra (chitarra e seconda voce); ‘Beast’ Tony (chitarra su “Motor Driven Bimbo” per poi passare alla produzione); Joanne Heeley (batteria); Luci (chitarra dal 2000 precedentemente danzatrice ‘Sex Magick Priestess’); Erzulie (Martina), Kali (Suna Dasi) e Chloe (danzatrici ‘Sex Magick Priestess’).

DISCOGRAFIA: Luci’s Love Child (con il nome di Red Abyss) (1992, Lp); Rockbitch Live In Amsterdam (1997, Live); Motor Driven Bimbo (1999, Lp); Psychic Attack (2002, Lp registrato e mai pubblicato).

SEGNI PARTICOLARI: V.M. 18 anni.

DATA E LUOGO DELLA SCOMPARSA: 2002, nel quartiere a luci rosse di Amsterdam.

MOTIVO PER CUI SARANNO (FORSE) RICORDATI: il mix di musica (poca) e pornografia (tanta) dei loro concerti.

MOTIVO PER CUI DOVREBBERO ESSERE DIMENTICATI E MAI PIÙ RIESUMATI: la politica italiana. Un tempo i loro spettacoli potevano scandalizzare ma, viste e lette le cronache dei recenti usi e costumi dei nostri politici, oggi farebbero fatica anche a partecipare a una qualsiasi serata ad Arcore o alla Regione Lazio e/o Lombardia. Bunga-Bunga Hey!

## Silverchair

GENERE: Grunge/Post-Grunge tendente all’art rock con l’invecchiamento.

NAZIONALITÀ: australiana.

FORMAZIONE: Daniel Johns (voce e chitarra); Chris Joannou (basso); Ben Gillies (batteria).

DISCOGRAFIA: Frogstomp (1995, Lp); Freak Show (1997, Lp); Neon Ballroom (1999, Lp); Diorama (2002, Lp); Young Modern (2007, Lp).

SEGNI PARTICOLARI: figli illegittimi di Cobain & C.

DATA E LUOGO DELLA SCOMPARSA: 25 maggio 2011, nel reparto surgelati di un supermercato Coles.

MOTIVO PER CUI SARANNO (FORSE) RICORDATI: essere stati la versione “aussie” dei Bush.

MOTIVO PER CUI DOVREBBERO ESSERE DIMENTICATI E MAI PIÙ RIESUMATI: per aver contribuito alla carriera canora di Natalie Imbruglia e perché Gabriella Cilmi ha confessato che il primo disco da lei acquistato è stato proprio uno dei Silverchair. Che avessero sulla coscienza pure Carla Bruni e Violante Placido?